Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Unione Province d'Italia**			
4	Corriere dell'Irpinia	14/09/2012	*PROVINCE, IL RIORDINO A DICEMBRE*	3
9	Messaggero Veneto	14/09/2012	*SUMMIT DEL PDL PER DISCUTERE DELLE PROVINCE*	4
	Asca.it	13/09/2012	*PROVINCE: CASTIGLIONE (UPI), TAGLI AI BILANCI COMPROMETTONO RIORDINO*	5
	Ilsole24ore.com	13/09/2012	*VADEMECUM DEL MINISTERO DELLA PA SUL RIORDINO DELLE PROVINCE: SI' A REGIONI COMPOSTE DA UN UNICO ENT*	6
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
16	Il Sole 24 Ore	14/09/2012	*ROMA CAPITALE DI RIFORME EUROPEE (M.Simoni)*	7
31	Il Sole 24 Ore	14/09/2012	*LA PROVINCIA DI MILANO SVALUTA LA SERRAVALLE (S.mo.)*	8
41	Il Sole 24 Ore	14/09/2012	*ALL'INTERNO*	9
20/21	Corriere della Sera	14/09/2012	*STIPENDI "FUORILEGGE" A 18 MANAGER PUBBLICI SCATTANO I TAGLI (A.Arachi)*	10
10	Italia Oggi	14/09/2012	*SI E' GIA' BUCATA LA MEGA REGIONE (G.Pistelli)*	11
22	Italia Oggi	14/09/2012	*STOP A INFORNATE NELLE REGIONI*	13
33	Italia Oggi	14/09/2012	*BILANCI, CALCOLI DEI TAGLI DA RIFARE*	14
33	Italia Oggi	14/09/2012	*LA GESTIONE ASSOCIATA NON E' UNA PANACEA PER I COMUNI*	15
34	Italia Oggi	14/09/2012	*L'ANCI: TAGLI FLESSIBILI PER LE AUTONOMIE*	16
34	Italia Oggi	14/09/2012	*OPERAZIONE SICUREZZA SUI BILANCI*	17
2/3	Il Giornale	14/09/2012	*RENZI PROVA A FARE IL FURBETTO "VOGLIO I VOTI DEI DELUSI PDL" E RUBA AL CAV TECNICHE E IDEE (S.Filippi)*	19
11	Il Giornale	14/09/2012	*NORD E SUD LITIGANO PER UN TABLET (F.Angeli)*	21
10	L'Unita'	14/09/2012	*TAGLI, TANTE SCUOLE CHIUSE AL POMERIGGIO (M.Castagna)*	23
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
7	Il Sole 24 Ore	14/09/2012	*SUPERSTIPENDI PA, 18 MANAGER OLTRE IL TETTO (Eu.b.)*	24
43	Il Sole 24 Ore	14/09/2012	*"LA SICILIA RISCHIA L'ASFISSIA" (N.Amadore)*	25
25	La Repubblica	14/09/2012	*"STIPENDI, 18 MANAGER ANCORA SOPRA IL TETTO" (R.Petrini)*	27
56/58	L'Espresso	20/09/2012	*SACCHEGGIO REGGIO (G.Turano)*	29
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
17	Il Sole 24 Ore	14/09/2012	*LA PRIORITA' E' RIDURRE LE TASSE MA SUI TAGLI POCACONCRETEZZA (E.Patta)*	32
21	Corriere della Sera	14/09/2012	*I 740 MILA EURO PER I MANIFESTI DEL PD LE FOLLIE DEL LAZIO (S.Rizzo)*	34
10/11	La Repubblica	14/09/2012	*Int. a S.Fassina: "SOTTO GLI SLOGAN NIENTE IDEE E LA SMETTA DI SPARARE SUL PD" (A.Cuzzocrea)*	36
11	La Repubblica	14/09/2012	*IL SEGRETARIO: QUEL DISCORSO E' UN AUTOGOL (A.cuz.)*	37
9	La Stampa	14/09/2012	*Int. a R.Maroni: MARONI: "ANCHE LA LEGA PUNTERA' SUI NUOVI" (M.Castelnuovo)*	38
42	La Stampa	14/09/2012	*Int. a R.Cota: COTA: IL RIMPASTO E' L'ULTIMO DEI MIEI PENSIERI (A.Mondo)*	40
1	Il Messaggero	14/09/2012	*RENZI, LE PRIMARIE DEL PD E I DELUSI DA BERLUSCONI (S.Cappellini)*	42
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
33	Corriere della Sera	14/09/2012	*"MENO POSTI CON LO STATUTO DEI LAVORATORI" (E.Marro)*	43
11	La Stampa	14/09/2012	*"QUESTA RECESSIONE E' PEGGIO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE" (T.Chiarelli)*	44

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
11	La Stampa	14/09/2012	*E IL BOLLETTINO DELLA BCE AVVERTE L'ITALIA "SENZA RIFORME NON TORNERETE A CRESCERE" (A.Pitoni)*	46
2/3	Il Messaggero	14/09/2012	*MONTI: LO STATUTO DEI LAVORATORI HA FRENATO L'OCCUPAZIONE (G.Franzese)*	47

CORRIERE Quotidiano dell'Irpinia

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il Governo che ieri si è confrontato con Regioni e Upi annuncia tempi stretti

Province, il riordino a dicembre

Gli enti tagliati non potranno salvarsi con lo spostamento di comuni da un territorio all'altro. Impossibile tenere in piedi quattro province: condanna per Benevento

Nessuno spostamento di comuni per salvare le Province tagliate: il Governo mette le cose in chiaro. E' tutto scritto nel volumetto "Province Istruzioni per l'uso", pubblicato ieri sul sito del dicastero della Funzione Pubblica e trasferito all'Unione Province Italiane. Si tratta di una sorta di guida pratica all'accorpamento nel quale vengono spiegate le norme della legge che ha dato il via libera al riordino territoriale. In molte regioni come la Campania si sta pensando in questi giorni di tenere in piedi tutte le province contrariamente all'indicazione del governo. Per fare chiarezza così sono state precisate le decisioni assunte con la nuova legge: «I comuni possono attivare iniziative volte al loro spostamento da una circoscrizione provinciale ad un'altra ma non si consente alla Provincia di raggiungere i requisiti minimi richiesti con l'aggregazione di altri comuni, in quanto i requisiti devono essere posseduti dalla Provincia alla data di adozione della deliberazione del Consiglio dei ministri del 20 luglio 2012».

In poche parole Benevento non ha chance di salvezza. Addio così ai buoni propositi regionali di conservare quattro province più l'area metropolitana di Napoli.

Parole quelle del vademecum che vanno anche in risposta ai dubbi espressi ieri dai governatori al Ministro per la Funzione Pubblica Patroni Griffi. Le Regioni consideravano dubbia la normativa e per questo hanno voluto sapere in che modo debba essere interpretata. Oltre ad un equilibrio tra il riordino delle Province e gli uffici periferici dello Stato, per le Regioni risulta importante il tipo di provvedimento con cui l'esecutivo intende procedere per concludere la riorganizzazione, decreto o disegno di legge. I governatori ieri hanno ricevuto da Patroni Griffi anche la conferma che i tempi sono stretti e l'esecutivo va avanti: entro il 31 dicembre 2012 il governo vuole concludere il processo di riordino.

Il governo nella stessa giornata ha incontrato anche i rappresentanti dell'Upi che stanno pressando il governo su due punti considerati fondamentali: elezione diretta e fondi.

«Abbiamo confermato la nostra collaborazione per rispettare i tempi previsti per il riordino - dice il vicepresidente vicario dell'Upi Antonio Saitta - ma abbiamo posto una questione: creando delle Province di grande dimensione, con funzioni amministrative anche importanti, è chiaro che la norma che prevede l'elezione di secondo grado ora non regge più». Le Province chiedono che si torni all'elezione diretta. Una richiesta che, dice Saitta, viene ritenuta dal ministro «ragionevole, anche se poi saranno il governo e il parlamento a decidere». Del resto sulle norme attuali che prevedono il declassamento delle Province a enti di secondo livello pensa anche la scure di un giudizio della Corte Costituzionale molto atteso.

«L'incontro con il ministro è andato abbastanza bene - aggiunge Saitta - Noi abbiamo esposto il risultato dell'incontro avuto oggi con i presidenti delle Upi regionali per capire come va il processo di accorpamento e dove abbiamo registrato difficoltà e problemi. Il processo è in moto e le discussioni all'interno dei Cal sono già attivate; l'applicazione di parametri e di automatismi comporta alcuni problemi, ma complessivamente le cose vanno bene. Nonostante le difficoltà che ci sono, siamo per mantenere i tempi stabiliti. Registriamo alcuni problemi da parte delle diverse Province e si troveranno le modalità per risolverli, tenendo presente l'obiettivo del contenimento della spesa».

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Messaggero Veneto
GIORNALE DEL FRIULI

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Summit del Pdl per discutere delle Province

UDINE

Riunione plenaria del Pdl regionale, stamattina a Palmanova, per discutere del riordino degli enti locali. Al summit, che si concluderà soltanto nel pomeriggio, parteciperanno anche gli amministratori in quota al partito e i rappresentanti dell'Upi e dell'Anci del Fvg.

«Puntiamo a favorire le riforme che si rendono necessarie allo scopo di ridurre ulteriormente la spesa pubblica e semplificare la vita dei cittadini e delle imprese e, quindi, compiere una sintesi sulla linea di indirizzo che caratterizzerà la nostra azione che sarà comunque volta a valorizzare l'Autonomia regionale», anticipa il cordinatore regionale del Pdl, Isidoro Gottardo.

«Le diverse opzioni possibili - conclude Gottardo - verranno confrontate con i nostri alleati, per poter giungere a delle posizioni comuni e condivise con il presidente Tondo a cui spetteranno le decisione finali.

La Consulta boccia la manovra estiva e le nomine in sanità

«No al riordino con super-enti»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

asca
agenzia stampa quotidiana nazionale
direttore responsabile Gianfranco Astori

ascaapp
Scarica l'applicazione per il tuo iphone e ricevi news in tempo reale gratis sul tuo cellulare

Province: Castiglione (Upi), tagli ai bilanci compromettono riordino

13 Settembre 2012 - 14:24

(ASCA) - Roma, 13 set - "Il processo di riordino delle Province e' ormai avviato. L'Upi nazionale e le Upi regionali sono impegnate affinche' si concluda nei tempi definiti dalla legge nel pieno rispetto delle procedure e dei termini indicati. Le nuove province che nasceranno da questo riordino, con funzioni chiare e definite, potranno rispondere a pieno al ruolo di istituzioni di governo di area vasta".

Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, al termine della riunione dell'Ufficio di presidenza dell'Upi cui hanno preso parte anche i Presidenti delle Upi regionali, convocata per monitorare lo stato del dibattito sui territori in merito al riordino delle Province.

"Da questo incontro e' emerso che, dovendo gestire un processo molto complesso che impatta direttamente sulle vite delle comunita' e che si pone l'obiettivo di migliorare e modernizzare il sistema di governo locale, le Upi regionali stanno lavorando in accordo con i Comuni e le Regioni per definire l'assetto delle nuove Province e presentare proposte fortemente condivise dai territori.

Il percorso necessariamente procede seguendo quanto disposto dalla legge 135/2012, sia per quanto attiene alla tempistica, sia per i parametri indicati. In alcune Regioni lo stato del dibattito e' molto avanzato, in altre, anche per le problematiche legate alla istituzione delle Citta' metropolitane, i nodi da affrontare sono diversi.

Certo e' - sottolinea il Presidente Castiglione - che i tagli ai bilanci imposti dalla spending review inseriscono gravi criticita' nel percorso di riforma , perche', come la stessa Corte dei Conti ha denunciato, il default degli enti e' ormai certo.

E gestire gli accorpamenti delle Province con i bilanci in dissesto e' quasi impossibile".

Nel pomeriggio, una delegazione della Presidenza dell'Upi composta dal Vice Presidente Vicario Antonio Saitta, Presidente della Provincia di Torino, dal Vice Presidente Massimo Ferrarese, Presidente della Provincia di Brindisi, dal Presidente del Consiglio Direttivo, Fabio Melilli, Presidente della Provincia di Rieti e dal Presidente della Provincia di Potenza Piero Lacorazza, incontrera' a Palazzo Vidoni il Ministro della Pubblica Amministrazione e della Semplificazione Filippo Patroni Griffi, per riportare al Governo lo stato di attuazione del processo di riordino nei territori.

rus

seleziona regione

Abruzzo
Basilicata
Bolzano
Calabria
Campania
Emilia Romagna
Friuli Ven. Giu.
Lazio
Liguria
Lombardia
Marche
Molise
Piemonte
Puglia
Sardegna
Sicilia
Toscana
Trento
Umbria
Valle d'Aosta
Veneto

breaking news

Egitto: da Bruxelles a Villa Madama, per Morsi i giorni della verita'
Borsa: listino procede in flessione (Ftse Mib - 0,75%)
Finmeccanica: partnership con Eads e Bae Systems continueranno
Immigrati: stato di fermo per 2 scafisti naufragio Lampedusa venerdi' 7
Lavoro: Monti, alcune norme Statuto hanno frenato la creazione di posti
Asta Btp: rendimenti in forte calo, sotto il 3%
Borsa: listino in calo su vendite banche (Ftse Mib - 0,73%)
Conti pubblici: Bankitalia, a luglio debito in calo a 1.967 mld
Inflazione: Istat, ad agosto sale al 3,2%

Correlate

Province: Formigoni a Patroni Griffi, riordino spetta a Regioni
Province: Cisl Abruzzo, cooperare per non lacerare regione
Province: Patroni Griffi, Governo andra' avanti su riordino
Veneto/Province: Consiglio, audizione presidenti confronto a tutto campo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE.com

Data 13-09-2012
Pagina
Foglio 1

www.ecostampa.it

VADEMECUM DEL MINISTERO DELLA PA SUL RIORDINO DELLE PROVINCE: SI' A REGIONI COMPOSTE DA UN UNICO ENT

Nel contesto del riordino delle Province, i Comuni possono spostarsi da una circoscrizione provinciale a un'altra. È possibile che, al termine del riassetto previsto dalla spending review, si abbiano Regioni composte a un'unica Provincia (è il caso, ad esempio, di Toscana, Umbria, Basilicata e Molise). Il processo viene chiuso da un atto legislativo di iniziativa governativa. Sono alcuni dei chiarimenti che il ministero per la Pubblica amministrazione e la semplificazione fornisce nel vademecum su riordino delle Province e istituzione delle Città metropolitane, che pubblichiamo. Le Province che saranno soppresse, con conseguente istituzione della città metropolitana sono dieci: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Il ministro Filippo Patroni Griffi ha incontrato i rappresentanti delle Regioni, nel pomeriggio sarà a colloquio con quelli delle Province.

Le Regioni incontrano il ministro: «nulla sui meccanismi finanziari»

«Al ministro - ha affermato il coordinatore degli assessori regionali al Bilancio, l'assessore della Lombardia Romano Colozzi - abbiamo cercato di porre le questioni vere che stiamo incontrando nel corso del lavoro per il riordino delle Province». «Ho fatto notare al ministro - ha continuato Colozzi - che nelle leggi approvate nulla si dice sui meccanismi fiscali, economici e finanziari che dovranno regolare questa complessa riorganizzazione. Le Regioni hanno dato la disponibilità a un proprio contributo che sia coerente con le leggi vigenti, a partire dal federalismo fiscale, in assenza del quale il nuovo processo rischia di nascere con un default». «È stato un bel confronto serrato, si sta ragionando», ha spiegato il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, al termine del vertice.

documenti

Il testo del vademecum

Castiglione (Upi): il processo è ormai avviato

«Il processo di riordino delle Province è ormai avviato - ha ricordato il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, al termine della riunione dell'Ufficio di presidenza, convocata per monitorare lo stato del dibattito sui territori in merito al riordino delle Province -. Le nuove province che nasceranno da questo riordino, con funzioni chiare e definite, potranno rispondere a pieno al ruolo di istituzioni di governo di area vasta». Nel pomeriggio una delegazione dell'Upi incotrerà a Palazzo Vidoni il ministro Patroni Griffi, per riportare al Governo lo stato di attuazione del processo di riordino nei territori. Il Governatore della Lombardia Roberto Formigoni ha parlato di «confronto serrato»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

OLTRE LA CRISI

Roma capitale di riforme europee

L'Italia deve assumere nella Ue un ruolo di guida dei Paesi del sud

di **Marco Simoni**

L'Europa dei tecnici che, da Draghi a Monti, di fatto governa buona parte del sud Europa e degli altri Stati in crisi di debito, svolge con grande determinazione il suo compito. Senza possibilità né mandato di cambiare le variabili politiche di fondo, le scelte tecniche hanno il compito di trovare la soluzione più efficiente alle condizioni date. Dopo il piano-Draghi che consente alla Bce acquisti difensivi di debito pubblico, il passaggio successivo sarà nella direzione dell'unione bancaria, e poi?

Similmente a quanto avviene in Italia, anche in Europa si sta esaurendo il tempo dei tecnici che, come è giusto, lascia aperta la questione di fondo che riguarda le asimmetrie persistenti tra i Paesi europei, questione politica che ancora non ha conosciuto una discussione realistica.

Si sono sentiti e letti auspici di "salto in avanti" verso forme di federalismo fiscale e solidarietà economica, auspici che spesso si risolvono in una richiesta indiretta di trasferimenti dagli Stati più ricchi a quelli a crescita stagnante - magari sotto forma di garanzia per Eurobond. Tuttavia, infervorarsi oggi sostenendo l'urgenza di eleggere direttamente un presidente degli Stati Uniti d'Europa, o argomentare la necessità di piani di grandi opere continentali in sostanza finanziate dai tedeschi non serve ad avvicinarsi ad una soluzione politica realistica e fattibile.

È diventato ormai chiaro infatti che lo sviluppo politico dell'Unione Europea non dipende dallo scontro tra la destra liberista e la sinistra sociale: Hollande e la Spd sono entrambi saldamente nel solco di Sarkozy e Merkel. Il tema, come sempre è stato, riguarda i rapporti tra le nazioni nella loro interezza, deve essere rispettoso dunque sia degli interessi dei diversi popoli che dei cicli politici che li rappresentano.

Il tema profondo, finora eluso, è che la differenza di trend economici è specchio della distanza tra le democrazie del nord, che hanno ristrutturato il loro *contratto sociale* per adeguarsi ai ritmi dell'economia globalizzata, e quelle del sud che - anziché giovarsi delle mani legate dall'euro, come si augurava negli anni 80 Francesco Giavazzi - si sono sentite, al riparo nell'euro, con le mani libere.

Dell'Italia e della sua incapacità di ridurre il debito approfittando dei bassissimi tassi d'interesse, si è scritto molto; come del carattere incoerente delle riforme degli anni 90. La crisi Greca è, in maniera ancora più trasparente, figlia della irresponsabilità della classe politica che ha occultato artificialmente il buco di bilancio creato per acquistare consensi a colpi di assunzioni pubbliche e pensionamenti a pioggia.

Spiega Luis Garicano sul blog della London School of Economics, che la responsabilità della attuale crisi spagnola sia da attribuire alle Cajas, banche regionali dai vertici di nomina politica, spesso scelti tra burocrati di nessuna competenza. Le Cajas hanno perseguito negli anni di tassi bassi pratiche clientelari e hanno continuato ad accumulare debiti anche dopo e durante la crisi finanziaria.

Da un punto di vista economico non c'è dubbio che la condizione dell'Italia sia molto più solida di quella degli altri paesi mediterranei, e siamo stati in grado con duri sacrifici ma anche con relativa facilità di aggiustare i nostri conti. Ma a questo punto, per poter rafforzare i legami politici con i Paesi del nord Europa, i Paesi del sud devono dimostrare altro che semplici cifre in ordine, o indici di flessibilità del lavoro in ribasso.

È evidente e comune a questi paesi - in grado diverso, certo - la necessità di un cambio di rotta nei processi di funzionamento dell'economia e del suo rapporto con lo Stato. Un cambiamento che deve trasmettere il senso dell'abbandono di pratiche corporative, chiuse e discrezionali, e un avvicinamento leggibile alle pratiche più trasparenti del nord Europa.

In altre parole, una volta risolto il problema tecnico, il punto politico per i Paesi in ritardo di crescita è quello di avviare un percorso di riforme endogene, pratiche nuove che sia possibile raccontare in maniera credibile ai partner europei.

Proprio per la sua maggior forza economica l'Italia potrebbe svolgere su questo un ruolo di guida per i Paesi mediterranei, che dovrebbero rivendicare su se stessi l'onere della prova, promuovendo una iniziativa politica che per una volta, anziché seguire indicazioni esterne si appropri di una agenda di riforme comuni, rivendicandone l'utilità e il percorso.

In questo modo si potrebbero perseguire due obiettivi: stimolare nuovi processi di crescita economica solida mentre si mostra ai partner europei l'utilità e l'opportunità di un ulteriore rafforzamento dei legami comuni con chi, fino ad ora, ha confermato le peggiori previsioni dell'inizio degli anni '90.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

La Provincia di Milano svaluta la Serravalle

Il bando per la vendita del 71,5% di Serravalle da parte della Provincia e del Comune di Milano non è stato ancora aperto e già si parla di svalutazioni, valori gonfiati e, a seguire, del rischio di una gara deserta. Prima di tutto la svalutazione: la holding provinciale Asam, che detiene il pacchetto di controllo di Serravalle, sembra intenzionata a "sistemare" dentro il bilancio consuntivo 2011 il valore delle azioni della società stradale. L'esercizio non è stato ancora approvato, ma nel prospetto che già circola il 52,9% della Provincia passa da 689 a 552 milioni, con un decremento di 137 milioni (e per questo Asam registra un rosso di 107 milioni). Il valore medio per azione scende da 7,24 a 5,8 euro, ben sotto gli 8,8 euro pagati nel 2005 dalla Provincia di Penati per acquistare il 15% da Gavio. Gli enti locali dovranno stare attenti ad adeguare il bando di vendita al nuovo prezzo trascritto nel bilancio, altrimenti la gara potrebbe andare a vuoto. Almeno adesso, con la svalutazione messa nero su bianco, questo rischio è chiaro per tutti. (S. Mo.)

La politica frena su Eads-Bae
Le Borse fredde sulla fusione
Il piano di Parigi per l'integrazione
Opzione Thales per Finmeccanica

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 41
Foglio 1

www.ecostampa.it

ALL'INTERNO

Industria

CREDITI VERSO LA PA

Imprese siciliane: sistema produttivo rischia implosione

«Le imprese non possono essere stritolate dalla morsa dei crediti vantati nei confronti della Regione e degli enti locali. Occorre mettere in atto concreti strumenti e azioni per consentire alle aziende private che forniscono beni e servizi alla Pa di pagare correntemente le retribuzioni ai propri dipendenti». Lo denunciano Ance Sicilia e Confindustria Sicilia.

pag. 43

Lavoro

COMPARTO CARTA

Siglato il contratto per 60mila addetti

pag. 45

Turismo

PRENOTAZIONI ONLINE

Il segmento non sente la crisi

pag. 45

Stili & Tendenze

JEANSWEAR

Il colosso turco Isko punta sull'Italia

pag. 46

Mondo & Mercati

AFRICA

Il continente cresce del 5% all'anno

pag. 47

FRANCHISING

Un fenomeno in forte espansione

pag. 47

IMPRESA & TERRITORI

Da Citylife una spinta alla ripresa

A fine 2013 picco di uffici sfitti

Corsa a 4 per la sede di Google

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 20/21
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il caso Il monitoraggio di Patroni Griffi

Stipendi «fuorilegge» a 18 manager pubblici Scattano i tagli

ROMA — Il decreto salva Italia non è bastato. Non per equiparare tutti i manager pubblici, perlomeno. Era stato stabilito: i manager pubblici non possono guadagnare più di 294 mila euro l'anno. Quelli che superano questo tetto vedranno il loro stipendio decapitato. Ma così non è successo. E ieri Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione pubblica, ha denunciato: «È venuto fuori che ci sono ben diciotto manager nella pubblica amministrazione che sforano il limite previsto dal decreto salva Italia».

Il ministro Patroni Griffi è andato a dirlo alla Camera, alle commissioni riunite Affari costituzionali e del Lavoro che stavano esaminando tre proposte di legge di iniziativa parlamentare per estendere il tetto del decreto salva Italia a tutti i dirigenti che percepiscono emolumenti dallo Stato, direttamente o indirettamente. Dunque anche alla Rai e alle società partecipate dallo Stato.

Diciotto manager «fuorilegge». Ma con molta probabilità questa cifra è destinata ad aumentare a breve. Il ministro della Funzione pubblica, infatti, ha svolto un monitoraggio interrogando 80 amministrazioni, ma sono state soltanto 37 quelle che hanno risposto al questionario inviato da Filippo Patroni Griffi. Ovvero: meno della metà, e tra questi c'erano anche gli Enti Parchi (sono 15 in tutto) che tradizionalmente hanno manager con stipendi già calmierati.

In ogni caso: il monitoraggio andrà avanti fino all'esaurimento delle amministrazioni pubbliche. E intanto per questi diciotto manager il ministero è prontamente intervenuto operando i tagli per farli rientrare nel tetto del decreto. Hanno calcolato che era la sola retribuzione ad essere superiore al tetto, al di là del cumulo di varie entrate.

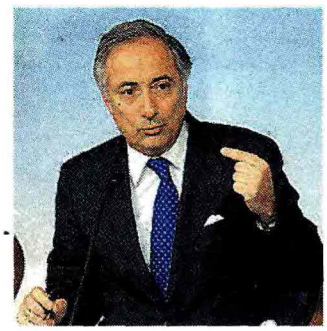
«Adesso però è opportuno regolamentare questa materia in maniera adeguata», ha commentato Linda Lanzillotta, deputato del gruppo misto nella commissione Affari costituzionali. E ha spiegato: «Così com'è fatto questo decreto salva Italia non è molto chiaro. E potrebbe essere suscettibile di una censura da parte della Corte costituzionale. Per esempio non è ben chiaro se fra quei manager sono comprese anche le autorità indipendenti. Di certo, però, si sa che non ci sono i manager delle Regioni, degli Enti locali e degli enti che questi controllano. Così si può arrivare all'effetto paradosso che un dirigente dell'Atac può guadagnare tre volte lo stipendio del capo della polizia».

Per questo Roberto Zaccaria, deputato del Pd già presidente della Rai e attuale membro della commissione Affari costituzionali, ha proposto di inserire nel decreto opportune deroghe. Spiega: «Molti di noi sono favorevoli ad inserire nella nuova legge alcune deroghe per casi particolari. Un Manganelli, un Canzio o un Befera, ad esempio: è giusto che abbiano retribuzioni adeguate alle loro responsabilità». Ma il ministro della Funzione pubblica non ne vuole sapere di deroghe. Non per il momento.

Ha detto infatti Patroni Griffi: «Il governo ha ritenuto opportuno di attuare la norma senza esercitare la facoltà di deroga. Questo per il momento, almeno. Ora ne parlerò con il premier Mario Monti».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazione

Filippo Patroni Griffi è il ministro della Pubblica amministrazione e per la semplificazione (foto Ansa)

Cronache

L'ex capogruppo del Pdl aveva aperto un conto segreto

HONDA JAZZ.

1.740 mila euro per i manifesti del Pd Le follie del Lazio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Contrario il governatore veneto Zaia perché sarebbe una maxi area a trazione lombarda

Si è già bucata la Mega regione

E anche su questo tema riaffiora la contrapposizione Zaia-Tosi

DI GOFFREDO PISTELLI

Stavolta lo scontro, lieve per carità, è sulla macroregione del Nord, proposta da **Roberto Formigoni**, un unico governo del territorio da Torino a Trieste. Se **Flavio Tosi**, sindaco leghista di Verona e segretario del Carroccio, aveva dimostrato apertura, «parliamone», aveva detto; **Luca Zaia**, governatore padano, ha bocciato l'idea senza se e senza ma: «Non servirebbe a nulla». Si parla di fondere Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli a Costituzione invariata, vale a dire usando l'articolo 132 della legge fondamentale. Progetto che il Celeste, cioè Formigoni, era venuto a presentare, in settimana, proprio a Verona ai maggiorenti del Pdl del Nord, dal governatore friulano **Renzo Tondo** a **Ignazio La Russa**, da **Mariastella Gelmini** al vicepresidente veneto **Marino Zorzato**, raccogliendone (e «tuittandone» subito) il consenso. Una mega regione che si doterebbe dell'autonomia di cui oggi gode lo stesso Friuli e che consentirebbe di avere di ritorno da Roma i 6/10 dei tributi versati dai territori. Non esattamente il federalismo ma certo un succedaneo interessante, senza dimenticare la mole dei risparmi in termini dei costi delle politica, tagliando decine e decine di posti di assessore e consigliere. «Se ne può parlare», aveva appunto commentato Tosi al *Corriere Verona*, «ma sfido il Pdl a farla votare», riferendosi alla ormai proverbiale scarsa coesione del partito del predellino in un percorso che prevederebbe il favore dei consigli regionali interessati, richiesta di comuni pari a un terzo della popolazione, referendum e quindi legge costituzionale. Incurante dell'apertura del suo segretario regionale, anzi nazionale seconda la governance leghista, Zaia è stato *tranchant*: «Una macroregione a trazione lombarda proprio no», ha sibilato, anche se sabato sarà a Brescia dove Formigoni ha invitato i governatori del Nord per discutere della rivoluzione settentrionale prossima ventura. Il governatore di Treviso, oltre a pestare i calli al capo del suo partito (anche se, come vedremo, non è la prima volta), se n'è infischiato del tutto anche della decisa presa di posizione a favore del progetto da parte del capo degli industriali veneti **Andrea Tomat** secondo il quale dovrebbe comprendere anche Bolzano e Trento, che addirittura s'era spinto a valutare positivamente anche l'ipotesi di un referendum che è, in questi giorni, il cavallo di battaglia degli indipendententisti di Veneto stato: «Non mi parrebbe uno scandalo». Sul tema autonomista, Zaia ha chiarito di preferire un percorso tutto veneto che renderà noto a giorni attraverso il lavoro del costituzionalista **Luca Antonini**, a capo di una commissione *ad hoc* (col dettaglio che il professore, ciellino doc, è un vecchio amico di Formigoni ma le ragioni del federalismo vengono prima). Ma aldilà del tema autonomista rimane il conflitto strisciante fra Zaia-Tosi che un grande vecchio della politica veneta, come l'ex-governatore forzista **Giancarlo Galan** aveva preconizzato a poche ore da trionfo del sindaco di Verona a maggio, unico risultato che permetteva alla Lega di non dover ammettere il disastro: «Il suo prossimo passo sarà la Regione», aveva detto. Molti osservatori, pensarono che il sindaco veronese fosse determinato a far valere, da subito, tutto il suo enorme peso politico, quando l'assessore regionale alla Sanità, tosiano, aveva cercato di emendare il Piano sanitario, evitando di penalizzare Verona. La reazione di Zaia era stata rabbiosa: «Non è a Verona che si fa la sanità del Veneto», aveva sibilato, «chi mi conosce sa bene che non amo i manovratori». Altre tensioni s'erano registrate quanto il sindaco aveva sparato sul sistema regionale, troppo incentrato su Venezia e sul potere delle lobby veneziane nella politica veneta, e Zaia non era stato contentissimo quando, per commissariare la segreteria bossiana di Padova, in mano un bossiano riottoso, Tosi e i suoi avevano pensato a uno dei suoi uomini in giunta: **Daniele Stival**. «Fuori i miei assessori da questa storia», era intervenuto in un lampo. Scaramucce, tensioni, battute ma culminate in rotture vere e proprie ché quanto a divisioni la Lega ha già abbondantemente dato e sarebbe controproducente per entrambi, ma non si può negare che lo scontro, seppure sottotraccia, seppure a bassa intensità, ci sia. Per quanto Zaia abbia sempre fatto un passo indietro dalla canea bossiana ai tempi di **Gian Paolo Gobbo** segretario regionale, quando si chiedeva a gran voce Tosi fuori dalla Lega, è ormai innegabile che i due personaggi siano in rotta di collisione: due a comandare in Veneto sono ormai troppi.

© Riproduzione riservata

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Luca Zaia

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

La Consulta frena il Friuli sul personale

Stop a infornate nelle regioni

DI DARIO FERRARA

Stop ai nuovi centralismi in tempi di federalismo. Le Regioni non possono fare «infornate» di personale, convertendo in rapporti a tempo indeterminato dirigenti ingaggiati a tempo e semplici impiegati, precari storici dell'ente. È quanto emerge dalla sentenza 217/12 della Consulta che dichiara illegittime alcune norme del Friuli-Venezia Giulia.

Curricula insufficienti. Le deroghe al principio dei pubblici concorsi, anche negli enti territoriali, debbono essere rigorose. La legge bocciata proveniente dal Nordest, infatti, risulta in contrasto con l'articolo 97 della Carta fondamentale perché la Regione ha comunque operato in una logica di riserva assoluta di posti, provvedendo a recepire gli esiti di procedure selettive, prive delle garanzie del concorso pubblico: si tratta di una manovra preordinata alla successiva assunzione nodi dirigenti; l'eccezionalità dell'assunzione, espressamente prevista dalla stessa norma, non può essere ritenuta conforme al buon andamento della pubblica amministrazione. «L'area delle eccezioni» alla regola dei concorsi, osservano i giudici dell'Alta corte, deve essere «delimitata in modo rigoroso» e può legittimare deroghe «solo in presenza di "peculiari e straordinarie esigenze di interesse pubblico" idonee a giustificarle». Inutile eccepire che l'inquadramento riguardava appositamente le «due persone alle quali erano stati conferiti gli incarichi dirigenziali» mediante procedura la comparativa pubblica, attuata tramite «previa valutazione di curricula professionali operata da una commissione di tre componenti presieduta dal direttore centrale», che nomina gli altri componenti.

Aspettative irrilevanti. Dai manager ai precari la musica non cambia. La norma è bocciata perché perpetua una modalità di assunzione del personale per porre rimedio alle carenze di organico: si tratta di una situazione normalmente prevedibile che fa del contratto a termine un modulo ordinario di assunzione del personale della pubblica amministrazione e non già forma contrattuale riservata ad esigenze eccezionali e straordinarie. Il giudice delle leggi, insomma, ritiene insufficiente a giustificare la deroga la semplice circostanza che determinate categorie di dipendenti abbiano prestato attività a tempo determinato presso l'amministrazione, come pure la personale aspettativa degli aspiranti ad una misura di stabilizzazione.

© Riproduzione riservata

Fallimenti, puniti falsi e reticenze

Stop a infornate nelle regioni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sull'appuntamento di fine settembre pende la spada di Damocle del definitivo riparto

Bilanci, calcoli dei tagli da rifare

Nuova stima dopo la spending review. Ai fini della verifica

DI MATTEO BARBERO

In attesa del riparto definitivo, è opportuno che i comuni effettuino una stima dei nuovi tagli imposti dalla spending review e ne tengano conto ai fini della verifica sulla salvaguardia degli equilibri di bilancio.

L'art. 16, comma 6, del dl 95/2012 ha previsto una nuova decurtazione del fondo sperimentale di riequilibrio dei comuni delle regioni a statuto ordinario (e dei trasferimenti erariali dovuti a quelli di Sicilia e Sardegna).

La nuova sforbiciata vale complessivamente, per il 2012, 500 milioni di euro, che si aggiungono ai tagli già previsti dalle precedenti manovre e che andranno ripartiti fra i singoli enti (ivi compresi quelli con meno di 5.000 abitanti) con decreto del Ministro dell'interno.

Per l'adozione di tale provvedimento, è previsto un procedimento in due fasi. In prima battuta, spetta alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali definire l'entità delle riduzioni da imputare a ciascun comune, sulla base di un'istruttoria condotta dall'Anci che tenga conto delle analisi della spesa effettuate dal commissario Bondi, degli elementi di costo nei singoli settori merceologici, dei dati raccolti nell'ambito della procedura per la determinazione dei fabbisogni standard e dei conseguenti risparmi potenziali di ciascun ente. Tuttavia, se non si troverà una quadra entro il 30 settembre, il Viminale procederà comunque ad adottare il decreto entro il 15 ottobre, ripartendo il taglio complessivo in proporzione alle spese sostenute per consumi intermedi desunte, per l'anno 2011, dal Siope.

Tale tempistica alimenta ulteriormente l'incertezza del quadro finanziario entro cui sono costretti a muoversi i comuni, già alle prese con le numerose incognite legate all'Imu (si veda altro articolo).

In più, la data del 30 settembre è cruciale nel ciclo di gestione del bilancio comunale: essa, infatti, rappresenta la dead line per l'adozione della deliberazione consiliare sugli equilibri di bilancio, come previsto dall'art. 193 del Tuel.

Si tratta di un adempimento obbligatorio per tutti i comuni che hanno già approvato il bilancio di previsione 2012. Tuttavia, come chiarito dall'Anci, anche negli enti che non hanno ancora approvato il preventivo, grazie alla proroga del relativo termine al 31 ottobre, è opportuno che venga fornita al consiglio comunale un'informativa sull'andamento della gestione finanziaria, con riguardo sia alla competenza (accertamenti e impegni) che ai residui, come previsto dal comma 2 dell'art. 193 citato.

A tal fine, occorre certamente tenere conto anche dei nuovi tagli previsti dal dl 95, sebbene manchi ancora il provvedimento di riparto.

Per stimare la propria riduzione, i singoli comuni possono procedere nel seguente modo. In prima battuta, occorre calcolare l'importo relativo alla spesa per consumi intermedi realizzata in termini di cassa nel 2011. A tal fine, si possono considerare le spese relative al titolo I, interventi 02 (acquisto di beni di consumo e/o di materie prime), 03 (prestazioni di servizi) e 04 (utilizzo di beni di terzi). In alternativa, si possono assumere come riferimento i codici Siope da n. 1201 al n. 1339.

Il valore così determinato va moltiplicato per la riduzione complessiva (500 milioni) e diviso per il totale della spesa per consumi intermedi registrata dai comuni nel 2011, che in base ai dati Siope ammonta a circa 25 miliardi (25.097.645.397,33). Ad esempio, per un comune con una spesa 2011 pari a 1 milione, il taglio stimato ammonta a 19.922 euro (=1.000.000*500.000.000/25.097.645.397,33).

Va precisato che si tratta di un'approssimazione, che non tiene conto del fatto che tra le voci considerate sono incluse anche spese per servizi (ad esempio, trasporti, smaltimento rifiuti, mense) che non sembrano correttamente qualificabili come «consumi intermedi», in quanto dirette ai beneficiari finali dei servizi medesimi. Sarebbe pertanto auspicabile che tali voci venissero scorporate dai conteggi, anche se ciò non pare agevolmente realizzabile.

LA FORMULA

Taglio per il comune

=

Spesa per «consumi intermedi» 2011 in termini di cassa (Titolo I, interventi 02, 03 e 04)

X

500.000.000

/

25.097.645.397,33

ItaliaOggi
Enti locali & Federalismo
Bilanci, calcoli dei tagli da rifare
Nuova stima dopo la spending review. Ai fini della verifica
La gestione asseclata non è una panacea per i comuni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

PICCOLI ENTI E SERVIZI

La gestione associata non è una panacea per i comuni

Vanno raggiunti elevati livelli di efficienza, efficacia ed economicità. Sennò si passa all'unione

I piccoli comuni possono utilizzare le convenzioni per la gestione associata, uno strumento che offre occasioni di flessibilità molto più ampi delle unioni, ma devono preoccuparsi che esse raggiungano elevati livelli di efficienza, efficacia ed economicità della gestione dei servizi. Il mancato raggiungimento di tali risultati viene sanzionato con il superamento della convenzione in favore della unione. In altri termini, il legislatore è preoccupato di impedire che i comuni utilizzino questo strumento per aggirare i vincoli stringenti dettati dalla normativa alla attivazione delle gestioni associate, ma devono operare una scelta consapevole che assuma comunque come proprio elemento caratterizzante il raggiungimento di risultati di miglioramento della qualità dei servizi e/o di riduzione dei costi. Occorre sottolineare che questo rischio, alla luce delle disposizioni dettate dal dl n. 95/2012, è ancora maggiore poiché i vincoli alla stipula di convenzioni sono molto minori rispetto a quelli dettati per le unioni, per cui i comuni sono più «stimolati» a preferire le convenzioni. A favore del ricorso alle convenzioni si deve ricordare che i municipi con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, soglia che scende a 3.000 nei territori delle comunità montane, devono raggiungere la cifra minima di 10.000 abitanti per le unioni, mentre il legislatore non pone alcuna soglia minima obbligatoria di popolazione da raggiungere nel caso di convenzioni. Ed ancora, si deve ricordare che nel caso del conferimento della gestione di una funzione amministrativa alle convenzioni non vi sono obblighi di trasferimento del personale, mentre nel caso in cui il destinatario sia una unione, diventa obbligatorio il trasferimento del personale. Il che costituisce un forte incentivo a dare corso alle convenzioni, visto che il personale dipendente ha una forte ostilità al trasferimento alle dipendenze di altri soggetti, sia per il variare delle condizioni di lavoro sia per la condizione di aumento della incertezza del rapporto che si determina. E inoltre, si deve sottolineare che i comuni mantengono una capacità di controllo e di influenza molto maggiore verso le convenzioni rispetto alle unioni: basta considerare che non nasce una nuova amministrazione e che nel contenuto della intesa devono essere necessariamente previste le forme di coinvolgimento dei sindaci. Ed infine, i margini di flessibilità nella gestione sono molto maggiori nelle convenzioni, sia per la durata sia per la possibilità di dare vita alla istituzione di uffici unitari o alla delega o all'avvalimento, nonché per la possibilità di limitazione alla individuazione del solo responsabile. Si deve inoltre ricordare che l'esperienza degli ultimi anni ci dice che il numero delle convenzioni è molto più elevato delle altre forme di gestione associata, sia come valore assoluto che come rilievo delle funzioni.

Nella scelta che i comuni andranno ad effettuare entro la fine del 2012 per la gestione associata di almeno tre funzioni fondamentali e, entro la fine del 2013, delle altre sei funzioni fondamentali, occorre scegliere con oculatezza tra le convenzioni e le unioni. Senza farsi prendere dalla «pancia», che va nella direzione della convenzione perché gli amministratori dei singoli comuni contano di continuare comunque ad avere una capacità di influenza maggiore, perché i dipendenti si sentono più tutelati in quanto il loro datore di lavoro continua a essere il municipio e in quanto il «campanile» si può dire soddisfatto dal permanere della titolarità della gestione di funzioni e servizi. La eventuale scelta della convenzione per la gestione associata di una o più funzioni fondamentali deve essere ancorata alla realizzazione di un preciso e cadenzato programma di obiettivi da raggiungere. Tale programma deve caratterizzarsi sul terreno della qualità dei servizi nuovi, innovativi e/o aggiuntivi che ci si propone di attivare, indicando i tempi di attuazione e descrivendo in modo preciso le loro caratteristiche. Ma, per molti versi soprattutto, essa deve indicare gli obiettivi di contenimento della spesa ovvero del numero dei dipendenti addetti che si conta di raggiungere. E questi obiettivi devono essere strutturati in termini operativi, cioè con la indicazione delle modalità e la fissazione delle scadenze.

Giuseppe Rambaudi

ItaliaOggi
Enti locali & federalismo
Bilanci, calcoli dei tagli da rifare
Nuova stima dopo la spending review. Ai fini della verifica
La gestione associata non è una panacea per i comuni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 34
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'Anci: tagli flessibili per le autonomie

Tagli flessibili per comuni e province. L'Anci con una nota interpretativa analizza le recenti pronunce della Corte costituzionale, evidenziando che gli enti locali possono applicare i tagli disposti dalle manovre economiche delle leggi statali non in modo puntuale sulle singole voci di spesa indicate, ma assicurando il risparmio complessivo, anche effettuando le necessarie compensazioni. Sono in particolare le sentenze della Consulta 139 e 173 del 2012 a chiarire, secondo l'Associazione nazionale dei comuni, la portata delle norme finanziarie che impongono risparmi o tagli alle amministrazioni locali. L'interpretazione costituzionalmente orientata di tali disposizioni, stante l'autonomia degli enti locali, deve condurre a ritenere che risulti vincolante per comuni e province solo il limite di risparmio complessivamente posto, ferma restando, invece, ampia libertà di scegliere come distribuire i tagli tra le varie voci di spesa. L'esempio più semplice da comprendere è dato dall'applicazione dell'articolo 9, comma 28, del dl 78/2012, convertito in legge 122/2012, il quale recentemente è stato modificato in modo da comprendere espressamente gli enti locali tra le amministrazioni pubbliche tenute a ridurre il costo dei contratti di lavoro flessibili entro la soglia del 50% della spesa sostenuta allo stesso titolo nel 2009. Tale comma 28 cita espressamente una serie di contratti flessibili: tempo determinato, convenzioni, contratti di collaborazione coordinata e continuativa, contratti di formazione lavoro, altri rapporti formativi, somministrazione di lavoro, lavoro accessorio. Per quanto dovesse risultare chiaro che non si tratta nemmeno per le amministrazioni statali di un obbligo di contenere nel 50% della spesa ciascuna voce (in quanto l'elenco appare solo esemplificativo), in ogni caso, chiarisce l'Anci, alla luce della sentenza della Consulta 173/2012 per quanto riguarda gli enti locali certamente essi sono vincolati esclusivamente a ridurre la spesa per la contrattazione flessibile. Ma ciascun ente ha la possibilità di stabilire se e di quanto ridurre la spesa connessa a ciascuna tipologia contrattuale, potendo compiere compensazioni tra l'una e l'altra, così da ottenere l'obiettivo complessivo. Lo stesso, avverte l'Anci, vale per le misure dettate dall'articolo 6 della legge 122/2012, in tema di riduzione di indennità, compensi, gettoni e altre utilità per i componenti degli organi, o, ancora, le riduzioni di spesa per studi e incarichi di consulenza, spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza, spese per la formazione, spese per la gestione delle vetture di servizio, come si desume dalla sentenza 139/2012. Solo in questo modo, spiega l'Anci, è possibile dare effettività al dovere della legge statale di disciplinare la finanza locale per principi, invece che mediante norme puntuali. Probabilmente, tuttavia, anche le stesse sentenze della Consulta sono riduttive. I principi normativi non dovrebbero limitarsi a consentire la compensazione di tagli; al contrario dovrebbero permettere scelte autonome, anche diverse da quelle indicate dalla legge, purché tutte volte a rispettare i risultati fissati dal legislatore statale nell'esercizio del potere di coordinamento della finanza pubblica.

Luigi Oliveri

IO ONLINE La nota Anci sul sito www.italiaoggi.it/documenti

ENTI LOCALI

Operazione sicurezza sui bilanci

La salvaguardia degli equilibri si fa entro il 30 settembre

L'Anci: tagli flessibili per le autonomie

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 34
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La sanzione è lo scioglimento del consiglio comunale. Ecco i punti cardine della verifica

Operazione sicurezza sui bilanci

La salvaguardia degli equilibri si fa entro il 30 settembre

DI EUGENIO PISCINO

La salvaguardia degli equilibri di bilancio e la ricognizione sullo stato di attuazione degli obiettivi è adempimento obbligatorio che gli enti locali debbo adottare entro il prossimo 30 settembre. La sanzione, in caso di mancata adozione, è lo scioglimento del consiglio comunale, analogamente a quanto previsto in caso di non approvazione del bilancio di previsione.

La corretta ed economica utilizzazione delle risorse finanziarie è il principale elemento per la prevenzione delle situazioni patologiche di dissesto finanziario, che determinano l'incapacità dell'ente di garantire l'assolvimento dei servizi e delle funzioni indispensabili.

L'articolo 193 del Tuel tratta della salvaguardia degli equilibri di bilancio, quale momento di verifica e di riscontro della gestione dell'ente locale, disponendo il rispetto, sia durante la gestione sia nelle variazioni di bilancio, del pareggio finanziario, degli equilibri stabiliti per la copertura delle spese correnti e per il finanziamento degli investimenti.

Per tali fini, con la periodicità stabilità nel regolamento di contabilità e comunque entro il 30 settembre di ogni anno, il consiglio comunale provvede ad effettuare la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi, dando atto, in tale sede, del permanere degli equilibri generali di bilancio o, in caso di accertamento negativo, deliberando circa i provvedimenti necessari al suo ripristino.

Il consiglio comunale ha il ruolo di verifica e controllo sull'andamento della gestione, nel corso dell'esercizio, attraverso la ricognizione e la verifica dello stato di attuazione dei programmi. Tale adempimento ha l'obiettivo di considerare i vari aspetti della gestione e di intervenire nel caso in cui gli equilibri generali di bilancio siano compromessi.

L'operazione di ricognizione ha la finalità di verificare: il permanere degli equilibri di bilancio, prendendo in considerazione ogni aspetto della gestione finanziaria; di valutare il perseguimento dell'obiettivo del patto di stabilità interno per l'anno 2012; di intervenire nell'ipotesi in cui gli equilibri di bilancio siano compromessi o la proiezione a fine anno evidenzi situazioni di squilibrio, adottando le misure fissate dalla norma, tese alla salvaguardia dell'equilibrio. La data ultima fissata dalla norma è, come visto, il 30 settembre, in quanto a tale data sono disponibili le informazioni sulla gestione di competenza (essendo trascorso oltre metà dell'esercizio); è possibile valutare il grado di esigibilità dei residui attivi e il grado di riscossione e di pagamento, in conto competenza e in conto residui. Infine, a tale data si è a conoscenza del risultato del rendiconto, essendo già trascorso il termine entro il quale deve essere adottato, ed è possibile valutare la presenza di passività relative ad esercizi pregressi.

La verifica interessa, inoltre, il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno, in quanto la legge di stabilità per il 2012 impone che il bilancio di previsione, e le successive variazioni, siano redatti in modo tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di entrata e di spesa di parte capitale, garantisca il rispetto della normativa in tema di patto di stabilità.

L'adempimento di settembre è, quest'anno, particolarmente problematico a seguito della variazione delle previsioni del gettito Imu, che il Ministero dell'economia e delle finanze ha rivisto a fine luglio scorso e che hanno determinato un aggiornamento delle attribuzioni al fondo sperimentale di riequilibrio. Molti enti hanno registrato, pertanto, un incremento della previsione Imu con contestuale riduzione dei trasferimenti. In sede di riequilibrio si rende, quindi, necessario il riallineamento della relativa previsione di bilancio. Infine, per gli enti che non hanno ancora approvato il bilancio di previsione, a seguito della proroga al 31 ottobre, l'adempimento previsto sulla salvaguardia non è formalmente obbligatorio. Sul punto, l'Anci consiglia di dare comunque atto del mantenimento degli equilibri di bilancio, benché provvisorio, effettuando una verifica sulla gestione di competenza e sulla gestione dei residui.

© Riproduzione riservata

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 34
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

COSÌ LO SCHEMA DI DELIBERA

Oggetto: Salvaguardia degli equilibri di bilancio e ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi (art. 193 TUEL) – Esercizio finanziario 2012
IL CONSIGLIO COMUNALE

PREMESSO:
- che con deliberazione del Consiglio Comunale n. xxx del xxx sono stati approvati i documenti di programmazione, costituiti dal bilancio di previsione 2012, dal bilancio pluriennale 2012-2014, dalla relazione previsionale e programmatica assunte in conformità degli artt. 170 e 171 del TUEL;
- che con deliberazione della Giunta Comunale n. xxx del xxx è stato approvato il Piano Esecutivo di Gestione in uno con il Piano dettagliato degli obiettivi;
- che il rendiconto 2011 è stato approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. xxx del xxx dal quale risulta un avanzo di amministrazione pari a € xxx e un avanzo non vincolato di € xxx;
LETTO l'art. 193 del TUEL il quale dispone che con periodicità stabilita dal regolamento di contabilità dell'ente locale e comunque almeno una volta entro il 30 settembre di ciascun anno, l'organo consiliare provvede ad effettuare la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi. In tale sede l'organo consiliare dà atto del permanere degli equilibri generali di bilancio o, in caso di accertamento negativo, adotta contestualmente con delibera i provvedimenti necessari per il ripiano degli eventuali debiti di cui all'art. 193, per il ripiano dell'eventuale disavanzo di amministrazione risultante dal rendiconto approvato e, qualora i dati della gestione finanziaria facciano prevedere un disavanzo, di amministrazione o di gestione, per squilibrio della gestione di competenza ovvero della gestione dei residui, adotta le misure necessarie a ripristinare il pareggio. La mancata adozione dei provvedimenti di riequilibrio previsti dal citato art. 193 è equiparata alla mancata approvazione del bilancio di previsione di cui all'art. 141, comma 1, lett. c), del Testo unico enti locali;
LETTA la relazione tecnica predisposta dal Responsabile del Servizio Finanziario che contiene l'analisi sullo stato di attuazione dei programmi e sulla non necessità dell'adozione di provvedimenti necessari a ripristinare il pareggio poiché i dati della gestione finanziaria non fanno prevedere un disavanzo di amministrazione o di gestione, per squilibrio della gestione di competenza ovvero della gestione dei residui;
LETTI gli allegati:
A. Relazioni dei Responsabili dei Servizi sullo stato di attuazione dei programmi e sul permanere degli equilibri di bilancio;
B. Analisi sulla salvaguardia degli equilibri di bilancio;
C. Patto di stabilità interno – Residui attivi ante 2006.
DATO ATTO che:
- dai suddetti allegati risulta che la gestione finanziaria non fa prevedere un disavanzo di amministrazione e di gestione;
- si registra l'equilibrio della gestione di competenza e della gestione dei residui;
- dalla proiezione al 31 dicembre 2012 della situazione finanziaria, si evince il permanere gli equilibri di gestione;
- del rispetto, alla data corrente e in sede prospettica, degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2012;
- ai sensi dell'art. 6 comma 17 del dl n. 95/2012, l'organo di revisione ha certificato il perdurare della sussistenza delle ragioni del credito per i residui attivi (del Titolo I e Titolo III relativi agli anni dal 2006 e precedenti) e il loro elevato tasso di riscuotibilità;
VISTO
- lo Statuto Comunale;
- il Regolamento di Contabilità;
- TUEL;
DELIBERA
1) di dare atto che, a seguito della verifica contabile effettuata sulla gestione finanziaria di competenza e su quella dei residui, permangono gli equilibri generali di bilancio 2012 (All. B);
2) di dare atto dello stato di attuazione dei programmi e dei progetti (All. A) indicati nella Relazione Previsionale e Programmatica;
3) di dare atto del permanere dell'equilibrio della gestione di competenza, dell'assenza di un disavanzo di amministrazione e dell'insussistenza di ipotesi di squilibrio finanziario, tale da rispettare i principi e gli equilibri di cui al TUEL;
4) di dare atto che la deliberazione verrà allegata al rendiconto dell'esercizio di competenza;
5) di trasmettere copia della deliberazione al Tesoriere Comunale, per gli adempimenti di competenza;
6) di demandare al Responsabile del Servizio Finanziario la comunicazione alla Prefettura-UTG, sul rispetto dell'adempimento di cui all'articolo 193 del TUEL;
7) di riconoscere all'atto l'immediata esecutività, ai sensi dell'articolo 134, comma 4 del TUEL.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

I GUAI DELLA SINISTRA

Renzi prova a fare il furbetto «Voglio i voti dei delusi Pdl» E ruba al Cav tecniche e idee

Il sindaco di Firenze lancia da Verona la sua sfida per le primarie: «Meglio sbagliare un rigore che la panchina. Se perdo aiuto Bersani»

Stefano Filippi
nostro inviato a Verona

Non si sa se prenderla come una battuta o una minaccia. «Non ho paura di chiedere i voti del centrodestra», esclama Matteo Renzi, l'*enfant prodige* della sinistra italiana che ieri ha ufficializzato la corsa alle primarie del Partito democratico e in realtà si sente già in campagna elettorale per il dopo-Monti. «Non abbiamo paura di venire a stanarvi nelle vostre delusioni», incalza. Il rastrellamento di voti a destra è lo specchio delle difficoltà a sinistra. «Vi hanno promesso il federalismo, la rivoluzione liberale, meno tasse, un milione di posti di lavoro, e vi trovate tassati e disoccupati. Vogliamo venire a prendervi».

El'accalappiavoti è lui, il sindaco democratico di Firenze, un piccolo Veltroni e un piccolissimo Obama, senza giacca ma incravattato, maniche della camicia bianca arrotolate, lingua sciolta e tagliente. Da Silvio Berlusconi cerca di prendere, oltre che i voti, anche le tecniche di comunicazione: il pulpito solitario in un ambiente (l'auditorium della Gran Guardia di Verona) allestito come una *convention*, i consigli di un ex produttore Mediaset (Giorgio Gori, sorridente nelle prime file), il bagno di folla. Tutto l'opposto della monotonia di Pier Luigi Bersani, «grigio» lo dipinge Renzi come la foto di Vasto di cui è peggio soltanto la foto del Palazzaccio, quella con i leader della sinistra radicale che firmano il referendum sull'articolo 18: «Hanno fatto cadere due volte Prodi e si candidano a non governare mai».

Di sostanza renziana ce n'è pochina. Il programma sono tre parole d'ordine: Europa, futuro, merito. Slogan, più che punti precisi; capitoli di un libro tutto da scrivere: «Il dettaglio andate a leggerlo su internet, è una bozza di 40 pagine non definitiva, aperta a idee e contributi». Il sistema fiscale deve cambiare sul modello americano: non torchiare chi già paga ma scovare chi è sconosciuto all'erario. La disoccupazione si sconfigge riducendo la pletora legislativa a «50-60 articoli facilmente traducibili in inglese che dicano con chiarezza che cosa un'azienda può fare e che cosa no».

La scommessa di Renzi contro Bersani ha un solo elemento chiave, quello generazionale. Il suo comizio è preceduto da un video che accavalla a velocità crescente foto simbolo degli ultimi 25 anni: Gorbaciov, Reagan, la Thatcher, i primi computer Apple, i papi, Michael Jackson e ovviamente Obama e consorte. «Sono cambiati il mondo, la storia e la geografia ma non i capi del mio partito che devono dare un servizio al Paese - chiosa lui -. Ma noi non dobbiamo presentarci con la giustificazione. Siamo sindaci, amministratori, gente abituata a dare del tu al dolore della gente. Ci facciamo valutare per quello che facciamo, non per quello di cui abbiamo parlato negli ultimi 25 anni».

Il partito di Renzi «gioca all'attacco, non fa catenaccio» e parte da Verona e dal Veneto, terra ostica per la sinistra, per dare la misura della sfida in campo aperto. L'accoglienza è tiepida e a scaldarla provvede una *claque* di tre pullman giunti dalla Toscana. «Vogliamo condividere un destino, allargare il respiro, restituire speranza, ridare orgoglio»: ecco lo scopo del rottamatore, a metà tra l'intimismo veltroniano e le formule delle adunate americane. Renzi esalta la fierezza di chi non si tira indietro («meglio sbagliare un rigore che restare in panchina») e «l'ambizione di cambiare il destino dei nostri figli». Fiducia, autostima, coraggio, libertà, desiderio: parole che ricorrono di continuo per contrastare l'attuale dirigenza del Pd «chiusa in un recinto» e la vecchia classe politica assistenzialista (Ilva, Alcoa, Sulcis) e «senza spina dorsale».

Lo slogan, «Adesso!», ha fatto la sfortuna di Dario Franceschini, e infatti Renzi mette già in conto la sconfitta: «Se perdo darò una mano a Bersani». Per il quale già tifa Renzi jr, Francesco, 11 anni, che vorrebbe il papà di più a casa. Già, i figli: il piccolo Obama li cita di continuo. Accenni di normalità, di serenità. Renzi, un italiano come tanti. Che lascia il camper in doppia fila a Pontassieve e in zona pedonale a Verona, sotto le finestre del sindaco Flavio Tosi. Ma per lui nessuna multa: quelle vengono appioppate a chi è meno normale di Matteo Renzi.

POCA SOSTANZA
L'Obamino che ha più slogan che idee si è portato i fan da casa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

L'intervento

L'ANTISISTEMA

Monti ha fatto bene ma non è riuscito a restituire una speranza ai giovani

LE 50 SFUMATURE

La foto di Vasto è grigia Peggio solo quella di ieri al Palazzaccio coi leader della sinistra radicale

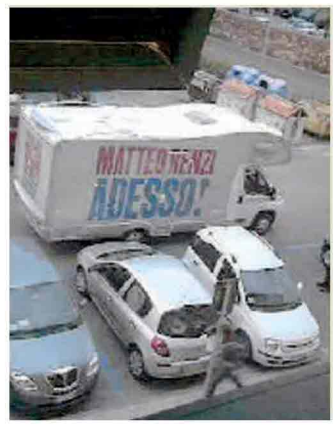
LA SERPE IN SENO

Mio figlio Francesco tifa per Pier Luigi... Fortunatamente ha 11 anni e non vota

IL ROTTAMATORE PARTE IN DOPPIA FILA

Matteino, sposta il camper. Adesso!

Altro che «Matteo Renzi. Adesso!», semmai «Sposta il camper. Adesso!», si scatena il web. Il sindaco di Firenze, in partenza per Verona, ieri ha parcheggiato il suo camper in doppia fila a Pontassieve (Fi), suscitando ire e ironie degli automobilisti [TMNews]



NELLA MISCHIA Matteo Renzi ieri a Verona durante il suo discorso

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Nord e Sud litigano per un tablet

Il governo assegna i portatili solo a insegnanti meridionali. E gli altri: «Perché a noi no?»

la polemica

di **Francesca Angeli**

Tablet gratis soltanto ai professori del Sud? É una scelta «razzista» per l'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che chiede lo stesso trattamento per i docenti del Nord. Il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco Profumo, non trova pace. Dopo aver scatenato la rivolta dei precari con l'annuncio del concorsone aperto agli abilitati per le immissioni in ruolo, il ministro inciampa di nuovo, questa volta su un I-pad. Per chiarezza va precisato che le risorse usate dal ministero per dare un tablet ai docenti del mezzogiorno sono fondi europei indirizzati alle 4 regioni comprese nell'Obbiettivo Convergenza, ovvero Puglia, Calabria, Campania e Sicilia. Dunque la scelta non è da addebitare al titolare del dicastero. Mario Pittoni, senatore della Lega, però osserva che un modo per trovare i soldi per comprare un tablet anche ai docenti che insegnano al Nord ci sarebbe. «Sono contento per il sud ma perchè penalizzare il nord? -si chiede Pittoni - Visto che questi fondi europei permettono un risparmio, il ministro dovrebbe riuscire a trovare altri finanziamenti per assegnare gli stessi strumenti anche alle regioni del nord che oltretutto sono quelle che tengono in piedi tutto il Paese».

In effetti tra i vari annunci lanciati per l'inizio dell'anno scolastico il ministro ha precisato che grazie all'introduzione delle nuove tecnologie e all'informatizzazione la pubblica amministrazione avrà «un risparmio diretto in termini di carta di 30 milioni di euro». Dunque, suggeriscono dal nord, in quel risparmio si potrebbero trovare anche i soldi per i tablet alle regioni settentrionali.

E se i leghisti si sono infuriati per un tablet figuriamoci se non faranno fuoco e fiamme quando sapranno che sempre e soltanto al sud e ancora nell'ambito dell'Obiettivo Convergenza finanziato con i fondi europei andrano 680 milioni di euro per l'edilizia scolastica. I soldi andranno a coprire interventi urgenti in 1.565 istituti: 111,6 milioni di euro alla Calabria; 273,5 milioni alla Campania; 51,6 alla Puglie e 244,3 milioni per la Sicilia.

Notizia fornita insieme alla pubblicazione da parte del ministero dei dati dell'anagrafe edilizia sullo stato degli edifici scolastici dal punto di vista delle norme di sicurezza. Dati che ovviamente ancora una volta preoccupano anche se segnalano un progressivo miglioramento rispetto al passato.

Soltanto il 17,7 per cento degli istituti è in possesso del certificato di prevenzione incendi e il 44 per cento degli edifici è stato costruito dal 1961 al 1980. Un 4 per cento degli istituti è quasi un reperto archeologico perchè costruito prima del 1900. Soltanto il 49,3 per cento, la metà, possiede una scala esterna di sicurezza. Il ministero pensa di chiedere la collaborazione di tutti gli enti locali per promuovere la costituzione di fondi immobiliari ad hoc per superare i limiti di spesa imposti dal patto di stabilità.

In questo quadro di drammatico bisogno di risorse non è concepibile che si sprechino soldi per il cosiddetto concorsone per 12.000 immissioni in ruolo. Il bando è atteso per il 24 settembre ma intanto si sta consumando uno scontro durissimo che vede protagonista il governo contro i precari delle graduatorie ad esaurimento. Su questo punto torna alla carica ancora una volta il senatore Pittoni. «Il bando è basato su regole del secolo scorso - denuncia il leghista - Per chi viene bandito? Non per i giovani neolaureati sprovvisti di abilitazione e pure gli abilitati si contenderanno nell'arco di tre anni una cattedra su una disponibilità complessiva di soli 12.000 posti. E se la strutturazione concorsuale sarà quella annunciata si spenderanno svariati milioni di euro. Che senso ha?».

Oltretutto col concorsone arriverà l'ennesima sgradita notizia per il Nord. I posti andranno soprattutto al sud e al Lazio. In base alla stima dei pensionamenti che stanno mettendo a punto gli addetti del ministero la maggioranza delle immissioni in ruolo si renderà disponibile oltre che nel Lazio in Sicilia, Campania e Puglia. Al Nord resterà poco.

Profumo

LA MISSIONE

La nostra parola d'ordine è digitalizzare la scuola

Maroni

IL SARCASMO

È pazzesco E poi dicono che i razzisti siamo noi ...

32

i milioni di euro di finanziamento in Puglia, Campania, Sicilia e Calabria per i tablet scolastici

UNA SOLUZIONE C'È

Sono stati acquistati con i fondi Ue. Ma con i risparmi si potrebbe darli a tutti

LA PENISOLA DIVISA IN DUE

Dal ministero un tablet ai professori
Ma solo se sono meridionali

Francesca Angeli a pagina **11**

102219

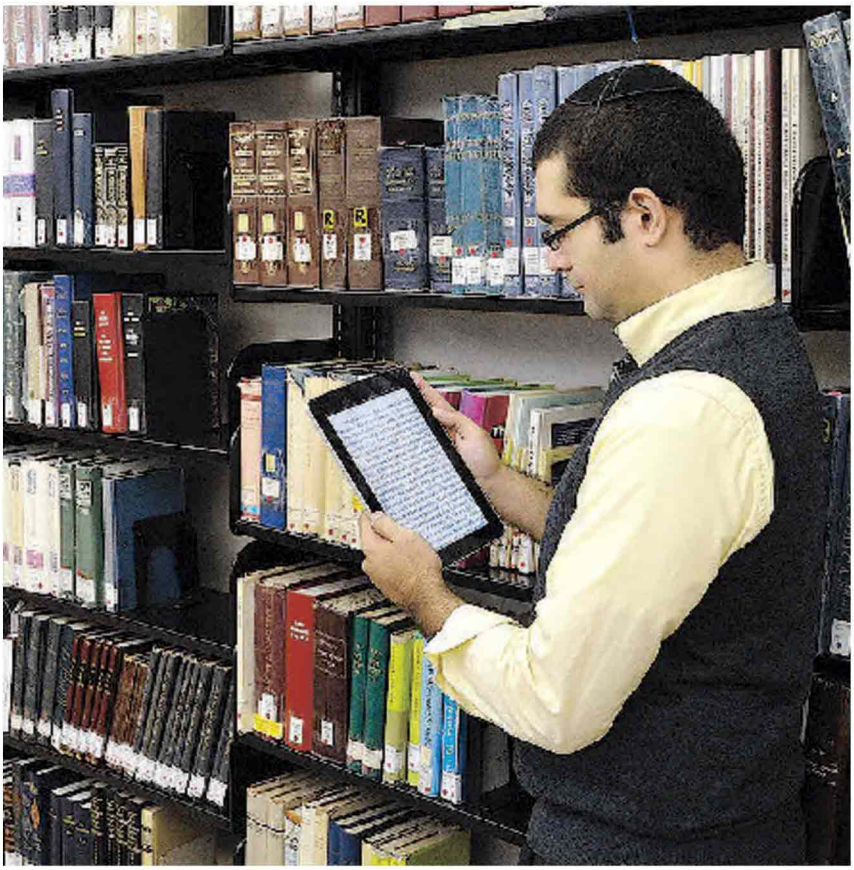
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



IL FUTURO TIENE BANCO

Dal consiglio di classe telematico al badge-carta di debito, alcuni istituti scolastici italiani hanno fatto dell'innovazion e il loro fiore all'occhiello. E adesso arrivano i tablet per i prof. Ma non per tutti

SCUOLA E POLITICA

Nord e Sud litigano per un tablet

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Tagli, tante scuole chiuse al pomeriggio

MARIO CASTAGNA
ROMA

Costretti a chiudere tutte le attività extracurriculari, dai corsi di educazione alla cittadinanza a quelli di educazione stradale, dalle attività sportive pomeridiane ai corsi di teatro. Questa la situazione di tanti enti locali che, tra mille difficoltà, hanno assicurato fino ad oggi l'apertura delle scuole il pomeriggio e l'organizzazione di forme di didattica alternative, attività non propriamente curricolari ma sicuramente altrettanto formative. La scure della spending review si é infatti abbattuta non direttamente sul bilancio del Miur ma sui trasferimenti che lo Stato aveva sinora assicurato agli enti locali per assicurare servizi come il trasporto pubblico, le politiche culturali, i servizi sociali ma anche le politiche educative.

Era stato l'allora ministro Berlinguer a capire che, se la scuola voleva innovarsi e rendersi utile allo sviluppo del paese, doveva allargare il raggio della propria azione. La scuola aperta il pomeriggio, e con essa le attività extracurriculari, dovevano servire a contrastare l'abbandono e la dispersione scolastica e a costruire una vera e proprio comunità educante, aperta alle associazioni e alle esperienze sociali del territorio. Un'idea ripresa poi dai successivi ministri dell'Istruzione ma che ha avuto sempre difficoltà ad essere sostenuta economicamente dal ministero dell'Economia. A far fronte a queste mancanze hanno spesso supplito gli enti locali. Questo ha significato purtroppo una diversità territoriale, con le scuole meridionali che affrontano sempre maggiori difficoltà a garantire adeguate opportunità formative. Purtroppo quest'anno anche nelle provincie non meridionali sarà difficile assicurare l'apertura pomeridiana delle scuole.

É il caso per esempio della provincia di Alessandria e di quella di Pesaro-Urbino, dove i rispettivi assessori hanno annunciato a malincuore che quest'anno non potranno garantire nessuna copertura di bilancio per le attività scolastiche extracurriculari. Alessia Morandi, assessore alle politiche educative della provincia di Pesaro-Urbino, si trova molto in difficoltà nel parlare dei tagli di bilancio che si abbatteranno sulle scuole della Provincia. «Saremo costretti a chiudere le scuole il pomeriggio e la sera perché non abbiamo i soldi per pagare la luce. Ai tagli della spending review si sommano il soldi spesi per il "terremoto bianco" - la grande nevicata di febbraio - che il governo aveva promesso di rimborsarci, ma che ancora non ha fatto. Tutto questo significa che dovremmo tagliare sui servizi essenziali, addirittura sulla bolletta della luce». Analogo discorso nella provincia di Alessandria, dove l'assessore provinciale Massimo Barbadoro con una accorata lettera indirizzata a presidi, insegnanti e studenti, denuncia tutte le difficoltà che la sua amministrazione affronta nella gestione dei tagli della spending review che inevitabilmente si abbatteranno anche sul settore scolastico.

Negli ultimi anni lo scarto tra le scuole del nord e quelle del sud poteva essere colmato attraverso un uso intelligente e creativo dell'autonomia scolastica, innalzando la qualità dell'offerta formativa generale. Oggi purtroppo quelle diseguaglianze rischiano di essere cancellate omologando verso il basso l'offerta didattica che le migliori scuole del paese hanno offerto finora ai nostri studenti.

ITALIA

«Niente più insegnanti nei piccoli comuni»

Democrazia

Tagli, tante scuole chiuse al pomeriggio

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Pubblica amministrazione. Patroni Griffi: subito il taglio per adeguarli al limite di 294mila euro

Superstipendi Pa, 18 manager oltre il tetto

ROMA

Dopo due mesi si torna a parlare di "stipendi d'oro" nella Pa. L'ultima volta era accaduto al Senato durante la conversione del decreto spending, quando era stato approvato un emendamento leghista che estendeva il tetto di 294mila euro – previsto per le retribuzioni di tutti i manager pubblici dal Dl «Salva Italia» – anche alle Spa partecipate dallo Stato ma non quotate. A tornare ieri sul tema è stato Filippo Patroni Griffi che ha rivelato come in 18 casi la soglia massima di stipendio sia stata superata.

Il ministro della Pubblica amministrazione non ha fatto nomi. Parlando davanti alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera – che stanno esaminando tre proposte di legge per stendere l'ambito della misura – il ministro della Pubblica amministrazione si è limitato a fornire il numero complessivo di quanti si trovano oltre l'asticella fissata dal Governo a dicembre allo stesso livello stipendiale del primo presidente della Cassazione (294mila euro appunto) e devono dunque subire una decurtazione. Patroni Griffi ha fatto anche notare che si tratta comunque di un dato parziale poiché solo 37 Pa su 80 (incluse una quindicina di enti parco) hanno risposto al quesito. Precisando poi che alcuni scostamenti sono dovuti al cumulo di retribuzioni (per indicare le quali ci sarà tempo fino a novembre, *ndr*) mentre altri no. Eccedenze che possono variare, a seconda dei casi, da 10mila a 90/100mila euro.

Alla fine il numero di soggetti con una retribuzione oltre il tetto potrebbe comunque essere superiore a quello reso noto ieri. Nell'elenco depositato a Montecitorio dal ministro a febbraio – durante la discussione sul Dpcm di attuazione del «Salva Italia» – i dirigenti con stipendi superiori a 294mila euro erano 55. E in cima alla lista c'era il capo della Polizia, Antonio Manganelli (621mila euro). Alle sue spalle il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio (562mila); il capo dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta (543mila) e il capo di gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato (536.906,98 euro). Più indietro, tra gli altri, c'era anche il direttore delle Entrate, Attilio Befera (304mila).

L'appuntamento di ieri è servito a Patroni Griffi anche per ribadire che al momento la normativa non prevede deroghe. Anche se Roberto Zaccaria (Pd) ha fatto presente: molti di noi sono favorevoli «a inserire nella legge alcune deroghe per casi particolari. Un Manganelli, un Canzio o un Befera è giusto che abbiano retribuzioni pari alla loro responsabilità». Una posizione che il ministro ha promesso di riportare al premier.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo del lavoro
Monti: con lo Statuto meno lavoro
Carnusso: nessuna idea per la crescita
Superstipendi Pa, 18 manager oltre il tetto
Bce: pareggio di bilancio o l'Italia rischia

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

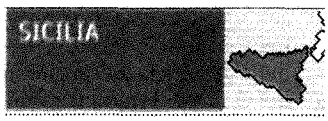
Data 14-09-2012
Pagina 43
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Industria. Nuovo allarme delle imprese: a livelli record i crediti verso la Pubblica amministrazione

«La Sicilia rischia l'asfissia»

Il settore più in difficoltà è l'edilizia con arretrati per 1,5 miliardi



Nino Amadore
PALERMO

Hanno aspettato pazientemente che qualcosa accadesse. Hanno creduto alle parole dei rappresentanti del governo regionale. Ma alla fine le aziende siciliane hanno dovuto prendere atto che non esiste alcuna via d'uscita se non un intervento deciso e definitivo del governo nazionale. Perché la situazione è ormai insostenibile: i crediti nei confronti della pubblica amministrazione sono arrivati a livelli prima d'ora mai visti.

Il settore più in difficoltà è quello dell'edilizia i cui crediti ammontano a 1,5 miliardi, ma anche il settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani è a livelli di crisi estrema: quasi un miliardo i crediti vantati. E in queste condizioni è l'intero sistema economico che rischia l'implosione, come hanno sottolineato ieri in un comunicato congiunto il presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale alla Legalità Antonello Montante e il presidente dell'Ance Sicilia Salvo Ferlito.

«Da mesi – sostengono i due imprenditori - denunciamo insieme con le organizzazioni sindacali la grave crisi non solo economica in cui versa la Sicilia. Stiamo rischiando seriamente l'implosione del sistema produttivo con gravi conseguenze anche sul piano della coesione sociale. Ciò va scongiurato con iniziative concrete sia a livello regionale che soprattutto da parte del governo nazionale che conosce bene la situazione della Sicilia».

Più che un allarme è un grido d'aiuto, forte, un Sos in piena regola a nome delle aziende che hanno crediti nei confronti della Pubblica amministrazione ma anche a nome di quella maggioranza silenziosa (in Sicilia le imprese sono 480mila) che non scende in piazza, non fa blocchi stradali ma ha assoluta necessità di attenzione: «Non riusciamo più a mantenere i livelli occupazionali neanche nelle aziende che hanno lavori in corso d'opera o consegnati ma non vengono pagate – dice Ferlito che attraverso le sezioni provinciali dell'Ance ha realizzato un monitoraggio sulla situazione –. Dal 2008 al primo semestre del 2012 il settore dell'edilizia siciliana ha perso oltre 76.300 posti di lavoro di cui 46.300 occupati diretti (con un calo pari al 30%) e 30mila nell'indotto registrando nello stesso periodo il fallimento di 475 imprese».

Quasi ironico il giudizio di Ferlito, sottoposto quotidianamente alla pressione di imprenditori a loro volta sollecitati dagli istituti di credito: «Capisco che ci avviamo a una campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea e del governo regionale e che abbiamo l'attuale giunta regionale che fino al 28 ottobre si occuperà solo dell'ordinaria amministrazione. Certamente le imprese non potranno attendere il 2013 per sapere quando riscuoteranno i loro crediti, mentre in Europa le imprese vengono pagate a 60 giorni. Nel frattempo le nostre aziende dovranno pagare i propri dipendenti, i contributi previdenziali, le imposte e magari ricevere una cartella esattoriale per avere ritardato di qualche settimana un'imposta o qualche tassa e riscuotere i loro crediti dopo 400 giorni, se non di più come in alcuni casi che ci sono stati segnalati».

Lucida l'analisi di Montante: «Ho l'impressione che ancora non ci si renda a pieno conto della gravità della situazione che Ferlito ha ben rappresentato o che non si abbia piena consapevolezza che siamo di fronte all'implosione di un sistema produttivo, considerato che il tema dei ritardi di pagamento investe anche altri settori. Bisogna assolutamente interrompere il cortocircuito per dare nuova linfa al sistema delle imprese. È da lì che dobbiamo ripartire. Se non arrivano concreti segnali di fiducia alle imprese, che è l'antidoto principale per superare le crisi, come ci insegna la storia economica, sarà molto complicato uscirne. Mi auguro altresì che si smetta di strumentalizzare situazioni del tipo deroghe al patto di stabilità per stabilizzare i precari. Non è più tempo di illusioni né di demagogia».

L'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao dice: «Abbiamo raggiunto l'intesa con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli su alcune deroghe e la prossima settimana saremo in condizione di destinare un po' di risorse ai pagamenti. Resta il tema dell'insufficienza delle somme che è possibile utilizzare per il cofinanziamento dei progetti Ue (la cosiddetta nettizzazione rispetto al Patto di stabilità) e appare ingiusta la previsione per cui le disgrazie delle altre regioni non rientrano nel patto di stabilità, mentre le nostre sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1,5 miliardi
Crediti
È l'ammontare secondo il monitoraggio dell'Ance Sicilia dei crediti vantati dalle imprese siciliane del settore edile nei confronti della Pubblica amministrazione

75
Imprese chiuse
È il numero di aziende siciliane del settore edile che nel periodo che va dal 2008 al primo semestre di quest'anno hanno dovuto chiudere i battenti

76.300
Posti persi
È il numero di posti di lavoro persi in Sicilia nel settore dell'edilizia nel periodo che va dal 2008 al primo semestre del 2012 e in particolare 46.300 diretti e 30mila nell'indotto

400
Giorni
È, secondo le stime fatte dall'Ance Sicilia, il tempo che le imprese in condizioni normali devono aspettare per essere pagate dalla Pubblica amministrazione

SOTTO PRESSIONE
Sull'orlo del crack anche la filiera dei rifiuti solidi urbani; Montante (Confindustria): ancora non ci si rende conto della gravità della situazione

«La Sicilia rischia l'asfissia»
Costruttori contro l'Anas: ha chiuso i rubinetti
Fastweb investe 400 milioni
Telefonia, indagine Antitrust

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Confindustria Sicilia. Il presidente Antonello Montante

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 25
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"Stipendi, 18 manager ancora sopra il tetto"

Patroni Griffi: sfondano i 294 mila euro stabiliti, non ci saranno deroghe

ROBERTO PETRINI

ROMA — La parola d'ordine è «implementazione», in altri termini verificare se le misure - a partire dal mastodontico Salva-Italia del dicembre dello scorso anno - vengono attuate e i risparmi messi in pratica. Un lavoro che sta facendo il ministro per il Programma Piero Giarda che sta raccogliendo i risultati dei check up inviati nelle passate settimane ai ministri. Lo stesso ha fatto il ministro per la Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi alle prese con la norma, varata dal governo Monti, che impone definitivamente il limite massimo di 294 mila euro lordi (consulenze e altri incarichi inclusi) ai dirigenti delle pubbliche amministrazioni.

Secondo il monitoraggio presentato ieri dal ministro Patroni Griffi alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera ci sono 18 alti funzionari della pubblica amministrazione che ancora non si sono adeguati e che di conseguenza dovranno farlo tanto più che gli sforamenti raggiungono anche i 100 mila euro.

Patroni Griffi non ha rivelato i nomi tuttavia, stando agli stipendi basati sulla vecchia normativa, nel mirino ci sarebbero le più alte cariche dello Stato. Tanto per citarne alcune: il Ragioniere generale dello Stato, il Capo della Polizia, il segretario del ministero degli Esteri, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, dei Monopoli e del Territorio, ma anche capi di gabinetto di ministeri importanti, come l'Economia.

Tutti dovranno scendere sotto la fatidica soglia: ma chi lo ha fatto? Il monitoraggio, avviato durante l'estate, esigeva risposte entro il 10 settembre: delle 80 amministrazioni interessante 37 hanno risposto, e 18 - così ha riferito il ministro della Funzione Pubblica che non ha voluto aggiungere altro - hanno dichiarato di essere oltre il tetto. «Alcune amministrazioni - ha detto Patroni Griffi - hanno segnalato di non aver nessun superamento, altre invece ne hanno segnalato più di uno da parte dei vertici, del resto alcuni erano già noti, non abbiamo grandi sorprese. Tra questi - ha concluso - ci sono sforamenti di 10 mila euro e altri di 90-100 mila euro».

La scure del governo cadrà su questi dirigenti? La partita è ancora aperta. «Molti di noi - ha riferito Roberto Zaccaria (Pd) - sono favorevoli ad inserire nella nuova legge che si sta discutendo in Parlamento alcune deroghe per casi particolari. Un Manganelli, un Canzio o un Befera è giusto che abbiano retribuzioni pari alla loro responsabilità».

Ma l'esecutivo sarebbe orientato diversamente. «Il governo - ha ribattuto il ministro Patroni Griffi - ha ritenuto opportuno, al momento di attuare la norma, di non esercitare la facoltà di deroga. Comunque riferirò al premier questo indirizzo». Sembra dunque che nessuno dei dirigenti pubblici potrà superare la soglia ora prevista per legge.

Tra le altre misure in campo, la delega fiscale: ieri il ministro per l'Economia Grilli ha detto di sperare di condurre in porto la riforma fiscale entro l'anno anche se i tempi per la revisione del catasto (contenuta nella delega) si allungano: «E' un processo che durerà due-tre anni, va avviato quanto prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

100 mila
"SFORAMENTO"
Alcuni superano il tetto di stipendio fino a 100 mila euro

18
ALTE CARICHE
Secondo la Funzione pubblica sono 18 i dirigenti inadempienti

194 mila
GLI STIPENDI
I dirigenti pubblici non possono superare questo tetto

I primi risultati del monitoraggio. Delle 80 amministrazioni interessate, hanno risposto in 37

102219

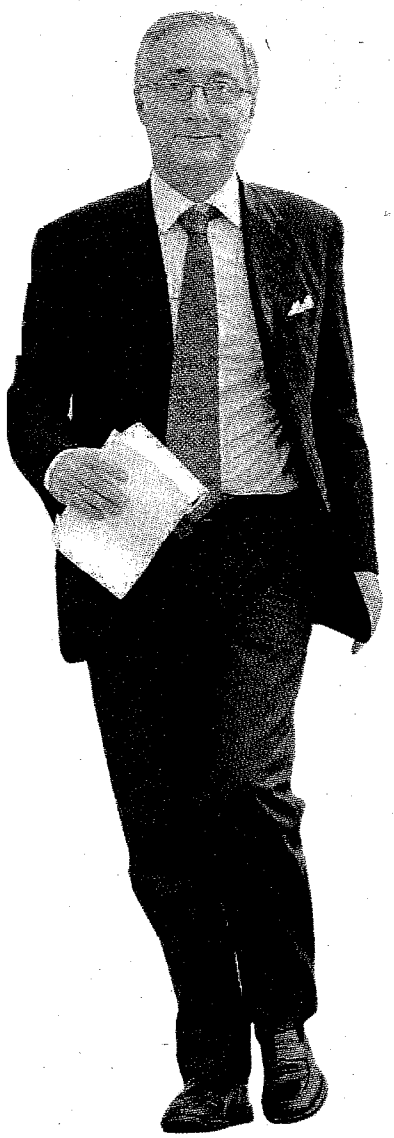
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 25
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



IL MINISTRO
Filippo Patroni Griffi, ministro della Pubblica amministrazione

"Stipendi, 18 manager ancora sopra il tetto"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso
Settimanale
Data 20-09-2012
Pagina 56/58
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Saccheggio REGGIO

Le infiltrazioni della 'ndrangheta. Le finanze al crac. Le inchieste. La dura relazione del prefetto. E ora il Comune rischia lo scioglimento

DI GIANFRANCESCO TURANO

Martedì 11 settembre a Reggio Calabria si sono chiusi i festeggiamenti per la Madonna della Consolazione, patrona della città. Erano incominciati sabato 8, con la discesa dalla collina dell'Eremo fino al Duomo. In mezzo al percorso, la fermata di fronte a Palazzo San Giorgio, sede del Comune, con i portatori che gridavano "Forza Reggio", oltre al tradizionale "Viva Maria". Alla Madonna si chiedono i miracoli. Il primo è atteso a giorni, se non a ore, quando il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri deciderà sul commissariamento di Reggio per infiltrazioni mafiose durante le giunte del sindaco Giuseppe Scopelliti (2002-2010), oggi governatore della Regione.

Solo un miracolo può salvare dallo scioglimento il Comune della più grande città calabrese. Poi bisogna vedere da che parte sta la Madonna. I suoi rappresentanti in terra di Calabria sembrano orientati in modo contrapposto. Domenica 2 settembre 2012 dal santuario di Polsi, sancta sanctorum per i summit delle 'ndrine, il vescovo di Locri Giuseppe Fiorini Morosini ha annunciato il perdono della Chiesa per i mafiosi e, testualmente, la volontà di «non farsi intimorire dalla stampa che aspetta da noi sacerdoti parole di disprezzo» (applausi vivissimi degli astanti). La replica è arrivata due giorni dopo da monsignor Salvatore Nunnari, arcivescovo di Cosenza, che ha bollato i mafiosi come «cuori di Caino» e li ha accusati di devastare l'economia locale con le violenze e le estorsioni.

Nunnari avrebbe potuto citare anche l'altro fattore di devastazione: la politica locale. 'Ndrine e assessori sono spesso insieme quando si deve decidere della vita e della morte delle attività produttive. I clan, a colpi di bombe. La politica in modo più sottile, creando un albo informale di fornitori-amici con accesso preferenziale alle casse pubbliche per appalti, consulenze e altre distribuzioni di fondi. È bastato verniciare tutto con una patina di notti bianche, tronisti e leoni del pop in concerto come Elton John e battezzare il risultato finale "modello Reggio". È durato dieci anni questo modello creato dai figli dei "boia chi molla", criticato da 400 pagine di relazione prefettizia e celebrato con decine di inchieste della magistratura.

L'elenco è sterminato. Si può citare la Multiservizi spa, una joint-venture tra il Comune e la cosca Tegano. Ci sono le parentele pericolose di Massimo Pascale, ex segretario particolare di Scopelliti e ora capostruttura in Regione, e dell'ex assessore Luigi Tuccio, figlio di un presidente di Cassazione. Pascale e Tuccio sono cognati di Pasquale Condello, cugino omonimo del "Supremo", catturato nel 2008. Ci sono gli incarichi ad hoc per Alessandra Sarlo, moglie del giudice Vincenzo Giglio arrestato dalla Procura di Milano per i suoi rapporti con il clan Lampada. C'è l'arresto a fine luglio dell'ex consigliere pro-Scopelliti, Dominique Suraci, punto di riferimento dei clan cittadini per la grande distribuzione.

La pagina delle infiltrazioni mafiose potrebbe bastare a sbriciolare il "modello Reggio". Ma Reggio è anche a forte rischio di dissesto finanziario. Anni di spendi e spandi per creare una realtà mitologica a base di feste in differita Rai e dirette radio quotidiane su Rtl 102,5 con il sindaco Scopelliti (nome d'arte Peppe Dj) hanno creato un buco che il primo cittadino attuale Demetrio Arena stima in 118 milioni di euro. Gli ispettori delle Finanze lo quantificano prudenzialmente in 170 milioni, di cui 70 di puro saccheggio dalle pubbliche casse. Come capro espiatorio per tutti si è immolata Orsola Fallara, responsabile del settore Finanze e Tributi del Comune. Ufficiale pagatore di Scopelliti e custode dei segreti finanziari della giunta, Fallara è morta suicida il 17 dicembre 2010 dopo quasi due giorni di coma e due mesi di attacchi dell'opposizione, che l'accusava documenti alla mano di essersi liquidata quasi 1,5 milioni di euro dal 2008 al 2010. Come dirigente del Comune pagava se stessa in quanto consulente del Comune. E così faceva con altri sodali di Scopelliti.

Dopo gli attacchi dei "nemici di Reggio", i consiglieri dell'opposizione Demetrio Naccari Carlizzi, Sebi Romeo e Massimo Canale, anche Scopelliti ha scaricato la manager che, poche ore dopo una conferenza stampa, ha inghiottito una dose mortale di acido muriatico. La Procura, diretta dall'attuale procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone e dal suo vice Michele Prestipino, ha chiuso l'indagine senza autopsia e senza verificare i tabulati telefonici della dirigente inquisita. Eppure sono fondamentali per capire se la difesa di Scopelliti, inquisito a sua volta per la gestione delle finanze municipali, è fondata.

Il governatore ha dichiarato che lui poteva non sapere. Firmava decine di carte al giorno. Non si poteva pretendere che le leggesse. Si fidava dei suoi e, in particolare, dell'amica di infanzia Orsola. Quando le autoliquidazioni sono state portate alla luce dall'opposizione, lei gli avrebbe scritto per sms "mi vergogno". E lui: "Ti dovevi vergognare prima". Un dialogo da film che, senza verifica sui tabulati, diventa inconfutabile.

È altrettanto inconfutabile che gli altri beneficati dalla Fallara, quelli vivi, non sono stati affatto abbandonati da Peppe Dj. Il city manager Franco Zoccali o il dirigente dell'Urbanistica Saverio Putortì, entrambi indagati, sono stati promossi a più alto incarico in Regione. La patata bollente dei conti è stata girata all'epigono di Scopelliti, il sindaco in carica Arena. Dottore commercialista, Arena sa che la salvezza contabile è legata a qualche fondo straordinario, magari dalla legge sulle dieci aree metropolitane d'Italia di cui Reggio fa parte, e al mantenimento di poste di bilancio come quella sui residui attivi, un presunto tesoro da 626 milioni di euro fatto di crediti in larga parte inesigibili. In proporzione, il "modello Reggio" spazza via la concorrenza. La Sicilia ha 5,3 miliardi di euro di residui attivi e 5 milioni di

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso
Settimanale
Data 20-09-2012
Pagina 56/58
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

abitanti (circa mille euro di crediti pro capite). I reggini sono poco meno di 200 mila con il triplo di crediti. In compenso, alla fine del 2010 Reggio aveva fondi di cassa per soli 2 milioni di euro, secondo il bilancio consuntivo approvato a luglio del 2012 con un anno di ritardo. Al solito, ci vanno di mezzo i fornitori, come l'impresa Siclari che si è vista sospendere 400 mila euro di pagamenti da Scopelliti per il restauro del Castello Aragonese.

Le incrinature del sistema e l'austerity nella spesa pubblica si fanno sentire anche sulle cosche cittadine. Le inchieste Assenzio e Sistema della Dda le mostrano unite per gestire il mercato alimentare in una città dove le catene della grande distribuzione non fanno certo la fila per entrare.

Con l'arresto a fine luglio dell'ex eletto scopellitiano Suraci, gestore di sei supermercati con marchio Sma, i magistrati hanno elencato con minuzia la pax mafiosa sullo scaffale. I De Stefano-Tegano provvedevano a latte, formaggi, uova, ortofrutta e gelati. La cosca Caridi vendeva il pane. I Lo Giudice e i Rosmini fornivano gli imballaggi di plastica e cartone. I Condello la pasta fresca e i Labate il bestiame. A ciascuno il suo, con una bella pietra sopra a una guerra da ottocento morti in nome dei soldi e del controllo del territorio. Ma tanto controllo del territorio e pochi soldi, quanto meno in confronto ai clan della Piana. Loro possono godersi quella miniera d'oro a getto continuo che è il porto di Gioia Tauro. Dall'inizio del 2012 i sequestri di cocaina nascosta nei container sfiorano le 2 tonnellate per un controvalore di mercato di 450 milioni di euro. Se, ad essere ottimisti, la droga intercettata è pari a qualche punto percentuale sul totale della merce in arrivo, si sta parlando di alcune decine di miliardi di euro all'anno di giro d'affari. È dura fare i margini della coca con il pecorino e la soppressata.

Le cosche urbane, compensate dai clan più ricchi con le alleanze d'affari al Nord, riequilibrano il gap finanziario con un esercito di colletti bianchi per riciclare e con l'influenza politica. Cioè con l'influenza sui politici attraverso figure imprenditoriali come Pasquale Rappoccio, che spaziava dalla Calabria alla Lombardia e dal turistico-alberghiero alla sanità, due settori tenuti in piedi con fondi pubblici.

Quando l'hanno arrestato come partner d'affari dei Condello, un anno fa, Rappoccio custodiva in casa i simboli che meglio sintetizzano il "modello Reggio". C'erano le immagini della Madonna della Consolazione e della Madonna della Montagna. E c'era il bric-à-brac di grembiuli e medaglioni della Gran Loggia Regolare d'Italia, presente in città con cinque logge dichiarate (Bereshit, Odigitria, Alchimia, San Giorgio, Tommaso Campanella) e diretta dal romano Fabio Venzi, studioso di rapporti tra massoneria e fascismo.

La stanza di compensazione del potere, a Reggio, è sempre la loggia. Ma forse stavolta non basterà a salvare il "modello Scopelliti". ■

LE SPESE FACILI DELL'EX SINDACO E IL MISTERIOSO SUICIDIO DELLA SUA MANAGER

L'ATTUALE SINDACO ARENA PARLA DI 118 MILIONI DI DEBITI. MA PER GLI ISPETTORI DEL MINISTERO IL BUCO È DI 170

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso
Settimanale
Data 20-09-2012
Pagina 56/58
Foglio 3 / 3

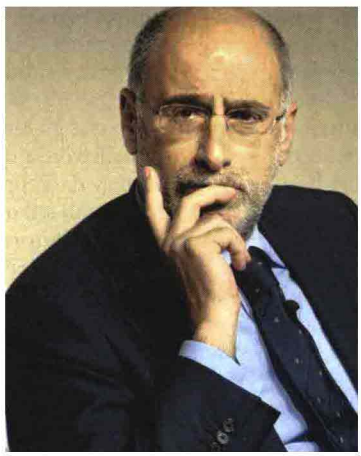
www.ecostampa.it

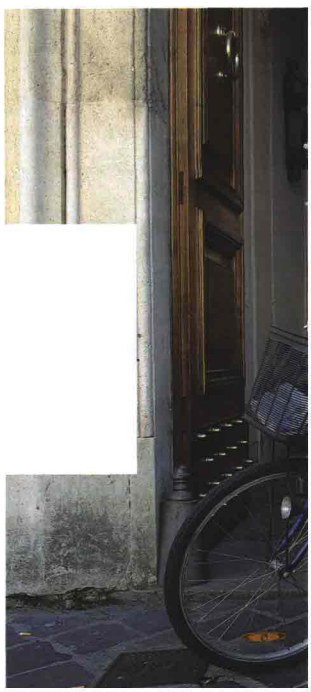
E un appalto milionario alla prediletta di Berlusconi

Dal punto di vista della finanza pubblica, il "modello Reggio" è tutto nell'appalto per servizi di contact center affidato a Euro Service Group (Esg), società romana controllata da Antonio Persici e dalla moglie Mariarosaria Rossi, onorevole del Pdl con l'incarico molto speciale di gestire l'agenda di Silvio Berlusconi in persona. L'imprenditrice non era ancora entrata in Parlamento quando nel 2006 la giunta reggina guidata da Giuseppe Scopelliti bandiva una gara per esternalizzare l'appalto di contact center "Chiamareggio", prima gestito da due partecipate del Comune. L'importo iniziale veniva determinato in 2,3 milioni di euro per due anni (2007 e 2008) con una dotazione di 60 operatori.

Durante l'assegnazione, emergeva che il disciplinare tecnico della gara era stato elaborato non dagli uffici comunali ma dal computer di Pierpaolo Persici, figlio di Antonio e consigliere di Esg. La società romana si aggiudicava l'appalto a gennaio 2007 ma le proteste dell'opposizione portavano alla sospensione della gara. Nonostante questo, a maggio, l'appalto veniva assegnato a Esg e poi prorogato di due anni (2009 e 2010). Nello stesso periodo, un appalto per un servizio analogo veniva aggiudicato a un'altra società esterna per soli 20 mila euro. L'ultima proroga a favore della società dell'onorevole Rossi porta la data del 10 dicembre 2010 e prevede un termine di altri tre mesi per un compenso di 277 mila euro. Il totale sfiora i 5 milioni.

MARIAROSARIA ROSSI





A SINISTRA: ANNAMARIA CANCELLIERI. AL CENTRO: GIUSEPPE SCOPELLITI. A DESTRA IN ALTO: IL SINDACO DEMETRIO ARENA E, IN BASSO, IL MAGISTRATO MICHELE PRESTIPINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 17
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Idee economiche sotto la lente. Poca attenzione al capitolo crescita e alla politica industriale

La priorità è ridurre le tasse ma sui tagli poca concretezza

di **Emilia Patta**

Nessuna patrimoniale, taglio delle aliquote Irpef attraverso i proventi della lotta all'evasione fiscale, misure (poche) per il welfare da recuperare attraverso il taglio della spesa pubblica, netta riduzione del numero dei dipendenti statali. Il programma di Matteo Renzi comincia a prendere forma. E si colloca decisamente a destra di Pier Luigi Bersani. Quanto alla vecchia normativa sull'articolo 18 che l'alleato del Pd Nichi Vendola vuole reintrodurre, Renzi non solo sottolinea che «il problema non è l'articolo 18» ma rilancia la proposta Ichino sulla flexsecurity alla scandinava: «Tutti assunti a tempo indeterminato e nessuno inamovibile – è scritto nella bozza del programma renziano –. A chi perde il posto per motivi economici od organizzativi un robusto sostegno del reddito e servizi di outplacement per la ricollocazione».

Attacchi giovanilistici alla vecchia classe dirigente a parte, è da questi temi che si intravvede il vero contendere delle primarie di coalizione per la scelta del premier di centro-sinistra. Renzi ha detto chiaramente di voler puntare ai delusi del centro-destra e le prime proposte programmatiche ne fanno fede, tanto che il segretario del Pdl Angelino Alfano ha buon gioco a dichiarare che «se dovesse perdere le primarie del Pd, Renzi finirà per votare per noi». L'intento del "rottamatore" è dunque quello di spingere il più possibile Bersani a sinistra, nel cerchio chiuso dell'alleanza con Sel. La prima e più forte demarcazione è fiscale: la riduzione dell'Irpef entra tra i punti principali del programma economico renziano – suggerito da un pool di economisti, tra cui Luigi Zingales e Pietro Ichino, "coordinati" dal giovane Giuliano Da Empoli – laddove è previsto che il recupero dell'evasione del 25-30% (30-36 miliardi) vada in maniera significativa a ridurre le aliquote fiscali. E le risorse da destinare alle misure sociali proposte, si tratti di «100 euro al mese in più per chi ne guadagna meno di duemila» o di «dare al 40% dei bambini sotto i tre anni un posto in un asilo pubblico entro il 2018», sono individuate nel capitolo "taglio della spesa pubblica intermedia". Dunque meno tasse, tagli e nessuna nuova spesa. Mentre il programma che sta mettendo a punto Bersani prevede che le risorse recuperate dall'evasione fiscale vadano principalmente a finanziare misure sociali di contrasto alla povertà.

LO SLOGAN
«Più mercato e più società riducendo la spesa intermedia»: ma il tipo di intervento non viene specificato

Quanto alla riduzione del debito, si punta alla dismissione del patrimonio pubblico sulla traccia della proposta di Astrid (valenza complessiva 150 miliardi di euro in 5 anni). Poi il cospicuo capitolo dei risparmi, forse il punto più debole del programma renziano. Innanzitutto la riduzione dell'area del pubblico impiego «senza licenziamenti e senza esuberi, ma con estensione del part-time e riduzione del numero dei dirigenti» non tiene conto del fatto che la spending review già prevede il taglio del 20% dei dirigenti. E soprattutto lo slogan «più mercato e più società riducendo la spesa intermedia» appare troppo generico. La spesa intermedia riguarda soprattutto la spesa sanitaria, già fortemente colpita dalla spending review. E i tagli, se non vogliono essere lineari, devono essere selettivi e vanno specificati. La spending review 2 allo studio del governo Monti ha l'obiettivo di recuperare altri 6 miliardi e mezzo per non far scattare l'aumento dell'Iva di due punti a giugno 2013. Il contributo del "montiano" Renzi potrebbe partire da qui: come e dove tagliare, a partire proprio dai prossimi 6 miliardi e mezzo.

Infine, la crescita. È un capitolo poco sviluppato nel programma renziano, e la politica industriale è del tutto assente. Si propone (come del resto fa Bersani) di allentare il patto di stabilità interno per «consentire ai Comuni virtuosi di investire sul loro futuro». Si propone di costituire dei fondi garanzia del credito in ciascuna Regione in modo da garantire 250 miliardi di credito per le aziende. Poi c'è il piano Giavazzi (riduzione del 20-25% degli investimenti e dei trasferimenti alle imprese con l'obiettivo di risparmiare tra i 12 e i 16 miliardi) e la riallocazione produttiva del 50% dei fondi europei per 7-10 miliardi, come per altro già previsto dall'accordo europeo di fine giugno. Certo, l'obiettivo della riduzione fiscale tramite la lotta all'evasione rientra senz'altro nel capitolo crescita. Ma val la pena di ricordare che la stima di 30-36 miliardi rimane teorica: lo scorso anno dalla lotta all'evasione sono stati recuperati 12,7 miliardi. Si può certo fare di più. Ma come?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 17
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I capitoli

FISCO

Tra i punti principali del programma di Matteo Renzi c'è la riduzione della pressione fiscale. La lotta all'evasione fiscale può garantire il recupero di 30-36 miliardi che servirebbero a tagliare le aliquote Irpef. «I cittadini devono vedere in concreto che, se tutti pagano le tasse, ciascuno ne paga di meno»

WELFARE

Tra le misure di welfare state (da finanziarie con le somme recuperate attraverso il taglio della spesa pubblica) c'è l'obiettivo di «dare al 40% dei bambini sotto i tre anni un posto in un asilo pubblico entro il 2018» ma anche «100 euro la mese in più per chi ne guadagna meno di duemila»

LAVORO

Renzi fa sua la proposta Ichino sulla flexsecurity: assunzione a tempo indeterminato per tutti con una protezione forte dei diritti fondamentali; a chi perde il posto per motivi economici od organizzativi «un robusto sostegno del reddito e servizi di outplacement per la ricollocazione»

RISPARMI

Il capitolo risparmi è forse quello più debole nel programma di Renzi: lo slogan «più mercato e più società riducendo la spesa intermedia» non sembra per esempio tenere conto che questa riguarda soprattutto la spesa sanitaria, già ampiamente colpita dalla spending review

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 21
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Le spese Lo scorso anno il bilancio del Consiglio regionale invece di diminuire è aumentato di sei milioni

I 740 mila euro per i manifesti del Pd Le follie del Lazio

ROMA — La targa sopra il portone dice: «Carlo Goldoni, padre immortale della italiana commedia, dimorò in questa casa». Se avesse saputo cosa sarebbe accaduto fra quelle mura due secoli e mezzo dopo, il celebre drammaturgo veneziano vi avrebbe magari ambientato un atto unico. Protagonista: il solito Pantalone. Perché chi paga la ristrutturazione di un appartamento signorile della Regione Lazio nello stabile di largo Goldoni 47 all'angolo con via dei Condotti, a Roma, è sempre lui. Cioè noi. I condomini, dopo aver sventato il tentativo di piazzare tappeto rosso e palmizi stile Sanremo all'ingresso dopo l'avvenuta trasformazione in elegante «ufficio del centro» dell'ex ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo di un secondo alloggio regionale nel palazzo, paventano che i lavori siano il preludio per l'apertura di un'altra sede di rappresentanza ancora. Stavolta, della governatrice Renata Polverini.

Fosse così, saremmo davvero alla commedia. Non soltanto perché quell'appartamento proviene da un antico lascito per opere di bene al Santo Spirito. Soprattutto perché a poca distanza, in via Poli, c'era già un ufficio «di rappresentanza» del consiglio regionale. Era stato affittato da Sergio Scarpellini, il proprietario dei palazzi affittati alla Camera e al Senato, al tempo della giunta di Francesco Storace e due anni fa si era deciso di rescindere il contratto: 320 mila euro l'anno. Una spesa demenziale, visto che il consiglio regionale del Lazio, come del resto la giunta, ha una più che confortevole sede a Roma. Chiudere quell'ufficio era il minimo. Peccato soltanto, lamenta Scarpellini nella causa civile intentata contro la decisione, che la rescissione sia avvenuta oltre i termini. E se il tribunale dovesse accogliere la tesi sarebbero dolori: 700 mila euro. Più la parcella del legale. Un avvocato esterno, ovvio.

Ma ce ne fossero di rogne così, con l'aria che tira oggi dalle parti della Pisana. La storia incredibile dei finanziamenti pubblici ai gruppi consiliari innescata dai Radicali con la meritoria pubblicazione sul loro sito internet del bilancio 2011, è ormai una palla sempre più grossa che rotola a valle. Inarrestabile e minacciosa, come dimostra l'inchiesta per peculato che si è abbattuta sull'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito. Ma non servivano certo le cravatte di Marinella, le cene a base di ostriche, le bottiglie di champagne, i servizi fotografici, i Suv, né le altre spese sfrontate che hanno inghiottito i lauti contributi al partito di Silvio Berlusconi e sulle quali ora indaga la magistratura, per capire che si era passato il segno. E non era nemmeno necessario guardare, come molti fanno oggi con ipocrita stupore, quella cifra rivelata dai radicali, il cui gruppo composto da due persone, Giuseppe Rossodivita e Rocco Berardo, ha incassato nel solo 2011 ben 422 mila euro. Il quadruplo, in proporzione, dei soldi che la Camera dei deputati stanzia per i gruppi parlamentari.

Era sufficiente, diciamo la verità, controllare i bonifici che arrivavano di volta in volta sul conto corrente. Per questo fanno sorridere oggi tanto il decalogo sui tagli dei costi della politica proposto dal consigliere udc Rodolfo Gigli quanto dichiarazioni come quelle del capogruppo del Pd Esterino Montino, che annuncia un *tour de force* per «ridurre le spese della giunta e del consiglio». Mentre alcune misure che avrebbero introdotto l'unico antidoto valido alla dissipazione di denaro pubblico, vale a dire la trasparenza, sono finite su un binario morto. È il caso della legge sull'anagrafe degli eletti e dei nominati, proposta sempre dai Radicali nel 2010 e arenata in qualche cassetto di qualche commissione.

Ai gruppi finiscono cifre inimmaginabili. Tanti soldi che non si sa nemmeno come spenderli. Basta dare un'occhiata ai due bilanci dei gruppi finora resi noti: oltre a quello dei Radicali, quello del Partito democratico. Il gruppo del Pd ha incassato nel 2011 la bellezza di 2 milioni 17.946 euro. Che divisi per i 14 componenti fa oltre 144 mila euro pro capite: quasi il triplo dei contributi erogati da Montecitorio. Inutile allora stupirsi che i democratici spendano 210.207 euro (!) per «riunioni, convegni, conferenze, incontri», 622.083 euro (!!) per i collaboratori e 738.863 euro (!!!) per «diffusione attività del gruppo, stampa manifesti». E nonostante questo ci sono ancora in cassa 304 mila euro. Invece ai Radicali, che con i contributi al gruppo ci hanno pagato anche un convegno sui diritti civili a Tirana oltre ai congressi del partito a Chianciano e a Roma, sono avanzati 270 mila euro. Così da pensare che si possa ripetere la scena del ferragosto 1997, quando Marco Pannella in piazza del Campidoglio restituì i denari del finanziamento pubblico regalando 50 mila lire a chi mostrava un documento.

Tanti soldi, che contribuiscono ad alimentare una macchina completamente impazzita. Basta dire che nessuno sa dire con esattezza quanta gente gira intorno al consiglio regionale. Lo scorso anno i dipendenti ufficialmente presenti in quella struttura erano 786. I collaboratori dei gruppi, 180. Le persone addette alle segreterie dell'ufficio di presidenza, 87. Quelle delle segreterie delle commissioni, 71. Ma è niente in confronto alle poltrone che danno diritto a chi le occupa di incassare un'indennità aggiuntiva rispetto a una retribuzione base minima di 7.211 euro netti al mese. Sono un'ottantina, decisamente più numerose dei 70 consiglieri. Ci sono 17 gruppi consiliari, otto dei quali composti da una sola persona. Fra commissioni e giunte se ne contano 21. Le sole commissioni permanenti sono sedici: due più della Camera, che ha però 630 deputati. Alcune, a dir poco stravaganti. C'è per esempio la commissione Affari comunitari e internazionali, presieduta da Gilberto Casciani della Lista Polverini: nel 2012 si è riunita quattro volte. E poi la commissione Piccola impresa che fa il paio con la commissione Sviluppo economico. Oppure la commissione Lavori pubblici, più la commissione Urbanistica, più la commissione Ambiente. Quest'ultima, però, si occupa pure, chissà in base a quale criterio, della «cooperazione tra i popoli». Avete letto bene: «cooperazione tra i popoli».

Non rammentiamo più quante volte hanno promesso che le avrebbero ridotte. Ricordiamo invece bene le affermazioni rese dal presidente del consiglio Mario Abbruzzese il 22 dicembre 2011: «Quest'anno chiudiamo il bilancio con circa sei milioni di risparmi rispetto al 2010. Dà il senso della strada che abbiamo intrapreso». Il consuntivo dell'anno scorso, ancora non approvato, parla di impegni di spesa per 103 milioni 529.311 euro. Mezzo milione oltre le previsioni iniziali e ben sei milioni 772.701 euro in più nei confronti del 2010. L'aumento è del 7 per cento. Se questa è la strada...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 21
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I numeri

96

milioni e 756.610 euro, il bilancio 2010 del Consiglio regionale del Lazio

103

milioni e 529.311 euro, il bilancio nel 2011 del Consiglio regionale del Lazio

2

milioni e 17.946 euro, quanto ha incassato il gruppo del Pd in Regione Lazio: divisi per i 14 componenti, sono oltre 144 mila euro pro capite

422

mila euro l'incasso nel 2011 del gruppo dei Radicali formato da Giuseppe Rossodivita e Rocco Berardo

Largo Goldoni

Il portone di largo Goldoni, dove sarebbe previsto l'ufficio di rappresentanza della presidente Polverini

I contributi pubblici destinati ai consiglieri regionali superano quelli della Camera

Sede e convegni, le spese folli del Lazio

di SERGIO RIZZO

La storia (incredibile) dei finanziamenti pubblici ai gruppi consiliari della Regione Lazio innescata dai radicali con la pubblicazione sul loro sito del bilancio 2011 è ormai una palla sempre più grossa che rotola a valle. Inarrestabile e minacciosa, come dimostra l'inchiesta per peculato che si è abbattuta sull'ex capogruppo del Pdl, Franco Fiorito. Ma non servivano certo le cravatte di Marinella e le cene a base di ostriche per capire che si era passato il segno.

A PAGINA **21**

ALLE PAGINE **20** E **21** **Arachi, Menicucci**

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 10/11
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'intervista

Il bersaniano Fassina: "In bocca al lupo, ma non convince"

"Sotto gli slogan niente idee e la smetta di sparare sul Pd"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — «Vengo da una settimana di incontri, anche difficili, con i lavoratori di Alcoa e Carbosulcis, con i precari dei call center in bilico, con i piccoli imprenditori assediati in Val di Susa. Nessuno mi ha chiesto quanti dirigenti del Pd rottamiamo. Mi hanno chiesto cosa facciamo per il loro lavoro e le loro imprese». Stefano Fassina risponde così al lancio della candidatura di Matteo Renzi. Ne apprezza l'energia, gli augura innanzi tutto «in bocca a lupo», ma il bersaniano responsabile economico del Pd pensa che i bersagli del sindaco di Firenze siano sbagliati. Che manchi un'analisi adeguata della crisi. Che vincere sia uno strumento, non il fine.

E quindi, non le è piaciuto.

«Ho visto tanti slogan, effetti speciali, fuochi d'artificio. Poche idee. Veniamo da una stagione lunga e piuttosto infelice di slogan ed effetti speciali».

Gli dà del berlusconiano?

«Non vado oltre».

Entrare col diserbante dentro la pubblica amministrazione, abbassare le tasse, far sì che questo non sia più il Paese dei capi di gabinetto, non sono idee condivisibili?

«Sì, ma sono punti acquisiti da tempo nel nostro programma. Mi colpisce invece che non ci siano state indicazioni di prospettiva rispetto all'Europa. Dobbiamo continuare su una rotta che fa morire migliaia di imprese, determina centinaia di migliaia di disoccupati, aumenta il debito pubblico? O dobbiamo cambiarla attraverso l'unione fiscale, l'allentamento concordato dell'austerità autodistruttiva?».

C'è il merito, come motore di cambiamento.

«Anche qui niente di nuovo. Le lenzuolate di Bersani avevano come obiettivo fondamentale la valorizzazione del merito e dei talenti. Da uno che disse "Sto con Marchionne senza se e senza ma", ci si aspetterebbe qualche parola sui diritti dei lavoratori, soprattutto nel giorno in cui il suo eroe accantona il mitico programma Fabbrica Italia».

E però, quando attacca i dinosauri del partito, giù applausi.

«Per un candidato progressista il bersaglio principale non dovrebbe essere il proprio partito. Dovrebbe misurarsi con la destra, con i danni che la destra berlusconiana ha fatto all'Italia. Renzi è stato ingeneroso sulla nascita del governo Monti. Abbiamo il merito storico di aver contribuito a chiudere una stagione che portava il Paese alla deriva. Se fossimo anche noi andati ad Arcore, probabilmente Berlusconi sarebbe ancora a palazzo Chigi».

Per vincere bisogna pescare nel centrodestra, oppure no?

«Bisogna stare attenti, che per raccogliere i voti del centrodestra non si finisca nell'altro campo. La priorità è oggi riportare a votare in modo convinto i nostri, raccogliere le domande di cambiamento che arrivano dal vasto mondo del centrosinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Se fossimo andati ad Arcore come lui, probabilmente Berlusconi sarebbe ancora a palazzo Chigi

ECONOMISTA
Stefano Fassina
economista pd

LE SCELTE DEI PARTITI

La discesa in campo di Renzi
"Voglio anche i voti del centrodestra"

"Sotto gli slogan niente idee e la smetta di sparare sul Pd"

Il segretario: quel discorso è un autogol

E Matteo giurò da scout per mettere in archivio la Generazione Sessantotto

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ma tra i democratici ora sono in diversi a pensare di "correre" per "pesarsi". La tentazione della Bindi, le paure degli ex Ppi

Il segretario: quel discorso è un autogol

ROMA — Il discorso di Renzi Pier Luigi Bersani lo guarda alla tv tra una riunione e l'altra. Sceglie di non commentare, di non invadere la giornata del suo principale rivale. Quel che trapela, però, è che il segretario considera l'appello del sindaco al centrodestra un autogol. Un'affermazione che servirà a ricompattare il centrosinistra attorno a lui. Che lo rafforza, piuttosto che indebolirlo. Il sondaggio di Swg - con Bersani al 55 e Renzi al 27 per cento - è un altro dato positivo. Anche se, tutte le altre rilevazioni che i democratici hanno fra le mani parlano di un rottamatore indietro di 10-11 punti, ma in crescita, con il segretario che non va mai oltre il 43 per cento. Quel che preoccupa, ora, è la tenuta del partito. La candidatura di Laura Puppato può aprire un valzer inaspettato. Gli ex popolari, ad esempio, non si sentono rappresentati, e potrebbero decidere di candidare qualcuno per pesarsi, e pesare, di più. Dario Franceschini nega: «Non si torna indietro. Ho scelto la strada del rimescolamento e da lì non mi muovo». Ma Beppe Fioroni, che prepara per domani un significativo incontro con il presidente della provincia di Trento Lorenzo Dellai, il segretario Cisl Raffaele Bonanni, il presidente delle Acli Andrea Olivero - dice invece: «Il problema non è solo se candidarsi o meno alle primarie. Il problema è se restare. Avevamo promesso agli elettori di non rifare l'Unione, che non è un'alleanza, è una metodologia di governo. E invece». Poi c'è Rosy Bindi, la più tentata a correre. Ha subìto troppi attacchi, sia sul fronte laicità che su quello anagrafico, e non si è sentita per niente difesa da Bersani. Anche il 7 o l'8 per cento - con primarie che, con più candidati, arriveranno senz'altro al doppio turno - potrebbero garantirle una rivincita contro giovani turchi e rottamatori.

(a.cuz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario: quel discorso è un autogol

E Matteo giurò da scout per mettere in archivio la Generazione Sessantotto

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Maroni: "Anche la Lega punterà sui nuovi"

"Renzi? Mi sta simpatico perché rottamatore come me e Tosi"

Intervista

MARCO CASTELNUOVO
TORINO

Segretario Maroni, ieri è stato il giorno di Renzi. Pensa che vincere le primarie?

«A me Renzi sta simpatico, è un ragazzo brillante e coraggioso che sfida l'establishment. Anche io ho iniziato alla sua età diventando ministro a 39 anni. Io sono d'accordo che sia utile un ricambio generazionale purché non sia un atto di 'nuovismo'».

In una campagna elettorale in cui il nuovo combatte contro il vecchio, il suo movimento, la Lega, risulta essere vecchissimo.

«Più che su nuovo e vecchio bisogna lavorare sui contenuti, su cosa si vuole, nuovo o vecchio che sia. Cosa vuole fare Renzi? Qual è il progetto di Renzi per l'economia, per la piccola e media impresa e per le autonomie locali? E' utile essere nuovi ma non basta»

Renzi è partito dal nord. Potrebbe intercettare anche i vostri voti?

«Giustamente Renzi è partito da una città, Verona, dove si governa bene. Il sindaco di Verona, Tosi, è stato anche lui un po' 'rottamatore'. La sfida è aperta e Renzi pretende di rappresentare il nuovo, anche se viene da un partito che nuovo non è. Noi abbiamo dato una svolta importante il primo di luglio. E lo sforzo che io sto facendo ha come obiettivo quello di innovare, creando un nuovo gruppo dirigente fatto di giovani, capaci, esperti ma giovani, che possa continuare il progetto politico della Lega»

E Bossi che ruolo avrà in questa nuova Lega? Non è nuovo, ma certo ingombrante.

«Io voglio dare molto spazio ai giovani. La Lega ha la fortuna di aver allevato in tutti questi anni giovani capaci che hanno dimostrato di saper governare, Come Cota in Piemonte»

Si ricandiderà?

«Lo decideremo insieme»

L'anno scorso di questi tempi, i leghisti raccoglievano l'acqua alla sorgente del Dio Po. Non c'è più tutto questo. Lei sta organizzando per fine mese degli «Stati generali per il Nord» con imprenditori e economisti. Come pensa di tenere insieme la Lega 2.0 con personaggi come Borghezio o Gentilini?

«La Lega è un grande partito e un grande movimento di popolo. Il mio tentativo è riaprire, o aprire per la prima volta, un dialogo con la società del Nord, con gli imprenditori e con chi si occupa delle questioni del Nord per capire quali risposte concrete dare ai temi che ci interessano. Risposte concrete, concretezza: questa è la mia risposta. Senza dimenticare che la Lega ha la sua storia, che io non rinnego. Il mio compito però è dare nuove e concrete risposte, senza rinnegare l'anima popolare del partito, tenendo insieme le sue diversi componenti».

Quale riforma elettorale auspicate?

«La nostra proposta prevede un premio di governabilità e non solo di maggioranza: chi si presenta alle elezioni deve dire agli elettori che cosa vuole fare e, se vince, deve poter governare senza fare compromessi dopo le elezioni come invece è stato per tutta la Prima Repubblica. Poi abbiamo previsto la reintroduzione della preferenza: non è la soluzione a tutti i problemi, però è utile per ridare ai cittadini la parola. Mi sembra che Pd, Pdl e Udc siano impaludati perché troppo attenti alla propria convenienza»

Ma il premio di governabilità prevede un governo di coalizione.

«Colazione o partito da solo fa poca differenza: l'importante è che chi vince riesca a governare. Non credo che per noi sia possibile allearsi con chi adesso appoggia il governo Monti»

Non si alleerebbe più con il Pdl?

«No, oggi è difficile... anche se qualcuno potrebbe ribattere che siamo alleati in molte amministrazioni locali. A questo rispondo così: quello era un patto fatto prima della crisi del governo Berlusconi e siccome siamo persone serie e rispettiamo gli impegni, manteniamo l'alleanza a livello locale».

Il video integrale dell'intervista su
www.lastampa.it

UMBERTO BOSSI

«Abbiamo altri giovani capaci
Decideremo insieme
se si ricandiderà»

Così l'ex ministro a lastampa.it

Penso sia utile un ricambio generazionale purché non sia un atto di «nuovismo»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 42
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Cota: il rimpasto è l'ultimo dei miei pensieri

"Monferino non si tocca. Sacchetto è il migliore"

«Le tensioni nel Pdl? Il mio compito è fare il governatore non occuparmi degli altri partiti»

«La gente fatica ad arrivare a fine mese la disoccupazione è alle stelle: come si fa a parlare di poltrone?»

Roberto Cota
Presidente della Regione

Intervista

ALESSANDRO MONDO

Chi tocca Paolo Monferino muore»: Roberto Cota non poteva essere più esplicito di così. Il governatore non ha gradito affatto la levata di scudi del Pdl contro il suo assessore. «Caro Monferino, nella Sanità non esistono né principi né re», aveva ammonito mercoledì il gruppo degli azzurri, innescando la reazione del manager prestato alla politica: ieri mattina ha disertato la Commissione. «Una Sanità efficiente e senza sprechi è la priorità di tutto il Pdl, ma siamo parte della maggioranza, non la stampella della Lega», hanno ribadito Enzo Ghigo e Agostino Ghiglia. i due coordinatori del Pdl in Piemonte. L'opposizione, manco a dirlo, ci sguazza.

Quasi un atto di lesa maestà per Cota, che ieri ha ricevuto Roberto Maroni in vista degli Stati generali del Nord previsti a fine mese al Lingotto, pronto a mettere all'angolo chi si azzarderà a impallinare il suo super-assessore.

Governatore, siamo al regolamento di conti?

«La mia non è una minaccia, ma una constatazione. L'assessore Monferino ha la mia fiducia da sempre, per una ragione molto semplice: interpreta una parte fondamentale del mio progetto politico: vale a dire, la riforma della Sanità».

Sta dicendo che i suoi alleati hanno messo nel mirino un uomo chiave della sua giunta?.

«Monferino è l'architrave della mia azione di governo. Sono grato per il suo lavoro, e lo condivido al 120 per 100, perché traduce in pratica la mia idea su quello che deve essere la sanità piemontese: più efficiente, più moderna e al passo con i tempi. Non ultimo, emancipata dalle ingerenze della politica. Detto questo, e senza uscire di un millimetro da questo perimetro, sono pronto a coinvolgere tutti per spiegare il senso del nostro lavoro».

Il malumore del Pdl si spiega con il mancato rimpasto di giunta. Ha una risposta al proposito?

«Sì, questa: la gente fatica ad arrivare a fine mese, la disoccupazione è alle stelle, e personalmente lavoro dalle dodici alle diciotto ore al giorno, sette giorni su sette. Sento il peso della situazione ogni mattina, quando esco di casa. Bene, il riequilibrio delle poltrone è l'ultimo dei miei problemi. È anche un problema morale».

Sarà: ma di questo passo la tenuta della maggioranza rischia di diventare il primo dei suoi problemi. Non pensa che guidare una giunta litigiosa nuoccia all'immagine della sua giunta?

«E perché? Questa giunta, composta da assessori di Lega e Pdl, lavora molto bene: si sono applicati, hanno imparato, e li ringrazio uno per uno per il loro lavoro. Niente rimpasto, e niente aumento degli assessori. Sono stato il primo a ridurli, non tornerò sui miei passi. Difendo il lavoro di tutti, anche degli assessori del Pdl. Serve un lavoro di squadra: da parte della giunta, dei dirigenti e dei manager. Specie quelli della Sanità, che non a caso convocherò con Monferino nel fine settimana. Il momento lo richiede».

A proposito: che fine ha fatto il progetto della Città della Salute?

«E' stato trovato un accordo importante. Il Piemonte potrà rientrare nella ripartizione dei fondi dell'edilizia sanitaria se entro ottobre provvederà a tutti gli adempimenti previsti: lo faremo».

Non le sarà sfuggito che in questa occasione i vertici del Pdl sono usciti allo scoperto ufficialmente. Ghigo e Ghiglia hanno parlato chiaro.

«Ho sempre avuto un ottimo rapporto con entrambi».

I rapporti possono deteriorarsi nel tempo: i coordinatori del Pdl devono farsi carico delle richieste che arrivano dal loro partito. La cosa la preoccupa?

«Senta, il mio compito e fare il governatore e difendere i miei assessori, non preoccuparmi di quello che succede negli altri partiti. Ho dodici assessori e sono soddisfatto di tutti»

Anche di Claudio Sacchetto, nella bufera per la gestione della caccia?

«Sacchetto è il migliore assessore all'Agricoltura che il Piemonte abbia mai avuto. Ha lavorato molto per superare gli ostacoli di una burocrazia pazzesca. Perché questa storia della caccia, diciamolo, è un festival della burocrazia, frutto dei problemi nati da un referendum chiesto 24 anni fa.... Pazzesco».

Eppure Sacchetto ha messo a disposizione il suo mandato. Perché lo ha fatto?

«Era un po' giù di morale per gli attacchi ricevuti, posso capirlo: uno lavora tanto, e poi... Ma la giunta adotterà la delibera, domenica partirà la stagione venatoria».

Elena Maccanti è diventata una dei vice del segretario Maroni. Resterà stabilmente in giunta anche lei?

«Il suo ruolo nazionale non inficia quello di assessore, tutti parlano bene di lei: perché dovrei cambiarla?».

Governatore, come butta sui ricorsi a seguito delle elezioni regionali? Ne avete appena presentati altri due.

«I miei legali pensano a un errore nella sentenza del Consiglio, che peraltro ci è stata favorevole. E hanno ritenuto di dover presentare ricorso»

Molti la accusano di combattere questa battaglia con avvocati pagati dalla Regione. Le sembra giusto?

«Sono il presidente della Regione, non sono stato io a cominciare. La cosa vergognosa è che qualcuno, per non aver accettato il risultato elettorale, faccia spendere tanti soldi pubblici».

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

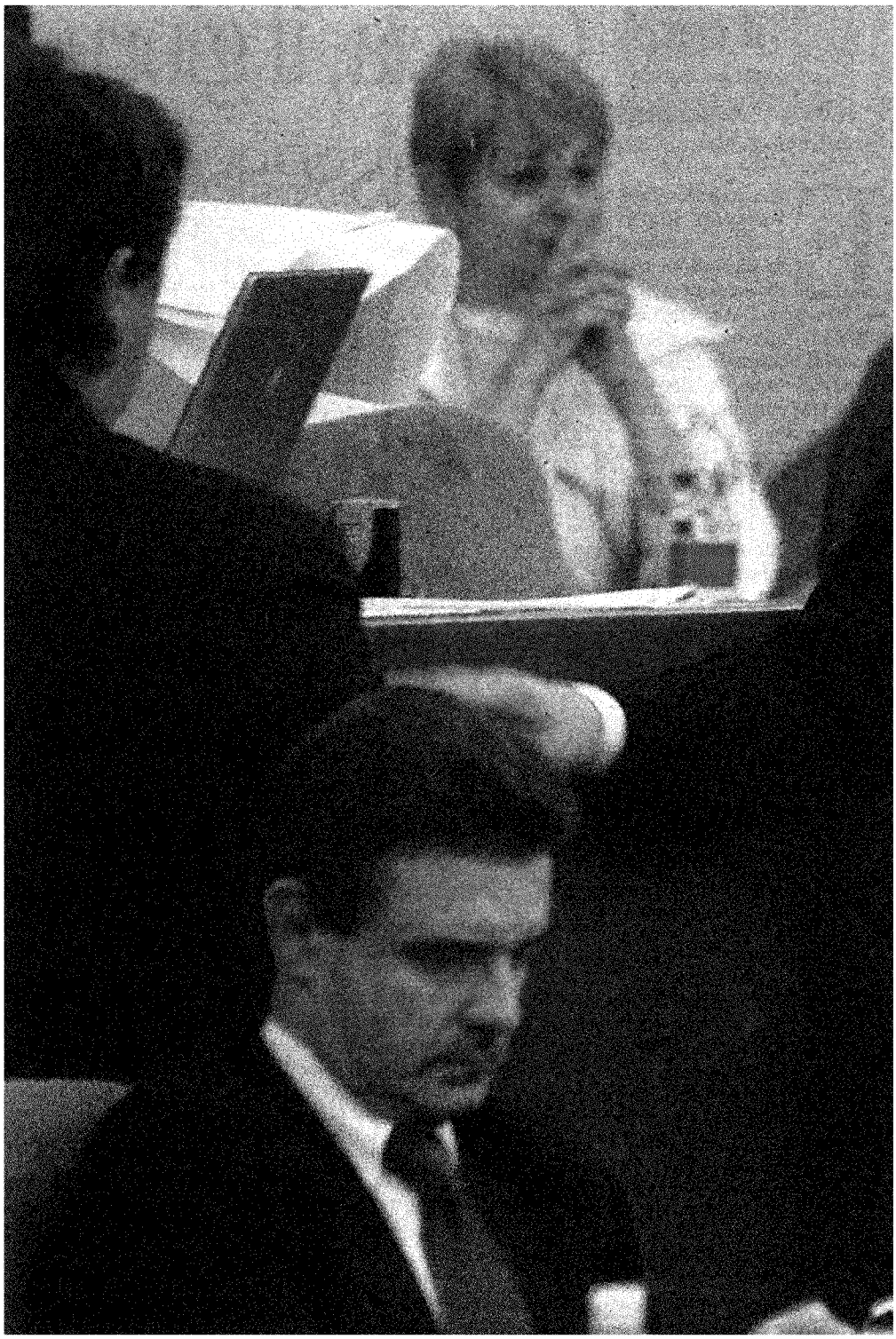
Quotidiano

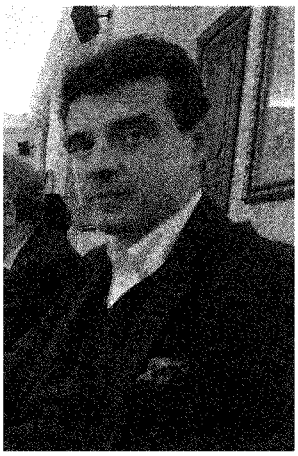
Data 14-09-2012
Pagina 42
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Da oggi il «ritiro» dei manager Asl

Oggi e domani i manager delle Asl del Piemonte e i dirigenti dell'assessorato alla Sanità si riuniranno a Villa Lascaris, a Pianezza, una sede abitualmente usata per esercizi spirituali. Oggi sarà presente anche Roberto Cota





102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 1
Foglio 1

Renzi, le primarie del Pd e i delusi da Berlusconi

di STEFANO CAPPELLINI

LA CANDIDATURA di Matteo Renzi alle primarie del centrosinistra è in sé una buona notizia. Un giovane amministratore, classe 1975, che ha il coraggio di proporsi per la premiership, e non in modo estemporaneo o velleitario come accaduto in altre occasioni, rappresenta una svolta dopo un ventennio in cui tutti gli emergenti hanno preferito la via della cooptazione, scegliendo di ritagliarsi uno strapuntino di potere all'ombra di qualche padrino e rinunciando a provare il grande salto. Renzi no. È diventato sindaco di Firenze dopo aver vinto primarie alle quali partecipava da sfavorito.

Continua a pag. 18

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di STEFANO CAPPELLINI

E c'era pure l'ostilità di gran parte del Pd. Ora ci riprova, e il suo esempio andrebbe raccolto anche nel centrodestra, dove il problema del rinnovamento della classe dirigente non è meno urgente.

La credibilità di Renzi come candidato premier si scontra però con alcuni limiti strutturali della sua proposta che riguardano, prima ancora dei contenuti, il suo modo stesso di concepire la politica. Nato giovane democristiano, in realtà figlio purissimo della Seconda Repubblica, Renzi è uno di quei politici che hanno costruito le proprie fortune sul distacco da ogni appartenenza. Il fatto che abbia scelto di non usare il simbolo del Pd nel suo tour per le primarie non è solo un'arma tattica per recuperare consensi nel campo di centrodestra, obiettivo dichiarato nel suo discorso, ma la naturale traduzione di un atteggiamento di diffidenza verso il suo, di partito, e in generale per la forma-partito, considerata un rimasuglio novecentesco da rottamare al pari dei vecchi dirigenti.

In questa sua concezione c'è pure una certa accondiscendenza verso alcuni dei luoghi comuni populisti dell'ultimo ventennio, la volontà di aderire a una immagine di politico che però non lo è di professione, e che deve risultare sempre pronto non solo a ripararsi dalle polemiche anti-casta ma addirittura ad accordarsi a esse se necessario. Ieri Renzi ha voluto prendere le distanze da alcuni eccessi che molte ostilità gli hanno creato in casa Pd («Se perdo, aiuto Bersani», ha spiegato), e però in passato ha sbandato vistosamente verso quel modello plebiscitario che, inaugurato da Berlusconi, è stato poi più volte replicato a destra come a sinistra, con la nascita dei partiti personali, non più forze politiche vere e proprie, ma grandi comitati elettorali al servizio del leader.

Renzi non è mai arrivato al punto di creare una sua forza politica, ma ha sempre alimentato l'equivoco del suo essere un po' dentro un po' fuori il Pd, senza rendersi conto che questo, oltre a indebolire la sua base di consenso nel campo democratico, nuoceva pure alla credibilità generale del suo messaggio.

Senza un legame forte con la comunità che si rappresenta e dirige, le proposte diventano dei mantra personali, e nemmeno troppo originali, perché le parole «futuro», «Europa» e «merito» – rilanciate ancora ieri – sono indifferentemente in bocca ai quattro quinti del mondo politico italiano e rischiano di diventare delle pure astrazioni, non molto diversamente dalla fumosa «narrazione« di Nichi Vendola (le similitudini tra Renzi e Vendola, con cui pure il sindaco di Firenze mai vorrebbe allearsi, sono notevoli nell'impostazione del loro personaggio).

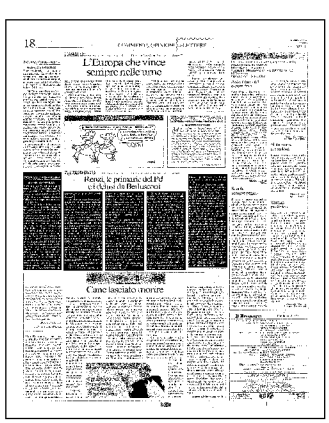
Quando Renzi mira a collegarsi ai grandi innovatori della sinistra europea (innovatori che, peraltro, non hanno sempre imboccato la strada giusta) dimentica che Tony Blair o Gerhard Schroeder hanno potuto sedurre gli elettorati dei rispettivi Paesi perché prima hanno convinto il proprio partito. Si sono battuti all'interno del recinto, consapevoli che solo così avrebbero potuto risultare affidabili all'esterno. Giuste o sbagliate che siano le sue idee, Renzi questa battaglia ha invece sempre preferito aggirarla, appoggiandosi al mito della politica liquida, al rapporto diretto con la platea mediatica, a furbizie di marketing come il Wiki-pd.

Ecco perché quando spiega di puntare ai voti dell'elettorato berlusconiano deluso - obiettivo sacrosanto per un leader di centrosinistra - sembra più cercare il modo di sostituire i voti che gli mancano in casa propria con quelli razzolati altrove piuttosto che sommare gli uni e gli altri.

Si dirà: ora Renzi partecipa alle primarie, dunque si cimenta nella sfida dentro i democratici. Ma questa è una illusione, perché le primarie non possono diventare la scorciatoia per risparmiarsi la fatica di costruire davvero il consenso interno dentro grandi forze organizzate, come funziona in tutti i principali partiti europei nei quali la retorica anti-partito non ha superato il limite della più spinta demagogia.

Renzi potrà anche andare alla grande, alle primarie, sull'onda di una parola d'ordine comunque molto sentita come quella del rinnovamento generazionale, ma deve sapere che se anche superasse questo primo ostacolo, si troverebbe alle politiche nella non invidiabile condizione di risultare invotabile per una buona fetta del suo elettorato di riferimento e troppo poco affidabile per una gran parte dell'altro, che nel Renzi rottamatore rischia di vedere un brillante generale circondato da ufficiali ostili e truppe pronte alla diserzione.

Il Messaggero
«Meno lavoro con lo Statuto»
Spese d'oro, lite nel Pdl
Polverini fare pulizia
PANARIELLO


L'Europa che vince sempre nelle urne
Renzi, le primarie del Pd e i delusi da Berlusconi

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 33
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il lavoro Commenti duri anche da Lega e Idv. D'Alema: frasi sbagliate, nessuno è infallibile. Fornero: no ad altri ritocchi

«Meno posti con lo Statuto dei lavoratori»

Monti: dannose alcune disposizioni. Camusso: non sa che fare per la crescita

ROMA — «Certe disposizioni dello Statuto dei lavoratori, ispirate all'intento molto nobile di proteggere la parte più debole ritenuta essere quella del lavoratore, hanno potuto contribuire a determinare insufficiente creazione di posti di lavoro». Il presidente del Consiglio, Mario Monti, pronuncia queste parole, ieri mattina, partecipando in videoconferenza a un convegno all'Università Roma 3 organizzato dalla Società italiana di Scienze politiche presieduta da Gianfranco Pasquino. Monti inserisce queste frasi in un discorso più generale sulle politiche economiche del passato e premettendo che si tratta di osservazioni «da studioso». Ma oggi Monti è presidente del Consiglio in una Italia che sta attraversando la peggiore crisi economica del Dopoguerra ed è quindi inevitabile che le sue parole diano fuoco alla polemica.

Del resto, ogni volta che in politica si accenna allo Statuto dei lavoratori è così, perché la legge 300 del 1970 è quella che codificò le principali conquiste sindacali frutto dell'«autunno caldo», compreso l'articolo 18 che tutelava i lavoratori dai licenziamenti senza giusta causa (imponendo il reintegro nel posto di lavoro) e che è stato in parte modificato dalla riforma Fornero. Modifiche contro le quali Antonio Di Pietro (Idv), Nichi Vendola (Sel) e un gruppo di sigle dell'estrema sinistra hanno appena lanciato un referendum abrogativo.

La prima a reagire alle parole di Monti è stata Susanna Camusso, segretario generale della Cgil: «Non vorrei che qualcuno, siccome non ha un'idea su nulla, si reinventasse una logica di interventi contro i lavoratori. Mi pare che abbiamo fatto già abbastanza contro di loro. È il peggiore liberismo, quello che ha teorizzato che la diseguaglianza avrebbe fatto crescere il mondo». Con il presidente del Consiglio si è invece schierato il segretario del Pdl, Angelino Alfano: «Monti dice cose giuste sullo Statuto dei lavoratori. Abbiamo le stesse idee».

Nel pomeriggio da Palazzo Chigi hanno tentato di gettare acqua sul fuoco, spiegando che nelle parole del premier «non c'era nessun intento polemico legato all'attualità». Non solo. Sul sito del governo è stato pubblicato un testo scritto da Monti nel lontano 1985 dove l'economista affermava che con lo Statuto «l'effetto controproducente è passato... attraverso l'irrigidimento dei rapporti di lavoro e l'incremento del costo complessivo del lavoro rispetto ad altri fattori di produzione, circostanze che hanno frenato la domanda di lavoro da parte delle imprese». Precisazione che tuttavia non ha affatto rassicurato la sinistra, politica e sindacale. Per il Pd è intervenuto il capogruppo in commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano: «Lo Statuto dei lavoratori non ha rappresentato un freno per la crescita ed un ostacolo alla creazione di nuovi posti di lavoro. L'articolo 18, lo Stato sociale ed i diritti dei lavoratori sono il chiodo fisso dei mercati finanziari, quegli stessi che ci hanno condotti in questa drammatica situazione».

Commenti molto duri sono arrivati anche da Di Pietro e dalla Lega. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha comunque assicurato che «non sono previsti altri ritocchi allo Statuto». In soccorso del premier è arrivato anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, per il quale si tratta di «polemiche senza fondamento». Sia come sia, è chiaro che la giornata di ieri ha contribuito ad allargare il solco tra il premier e la Cgil e quindi a rendere più difficile l'accordo tra governo e parti sociali sul rilancio della crescita, auspicato da Monti. La Cgil ogni giorno trova nuovi motivi di mobilitazione, basti pensare che da ieri è diventato incandescente anche il fronte Fiat, con Sergio Marchionne che ha archiviato il progetto «Fabbrica Italia». Per valutare le tensioni sociali anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, ieri si è riunito il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza presieduto dal ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri. Nella difficile congiuntura economica attuale, hanno rilevato i responsabili della sicurezza, è necessario mantenere alta la guardia sulle criticità sociali e puntare sul dialogo.

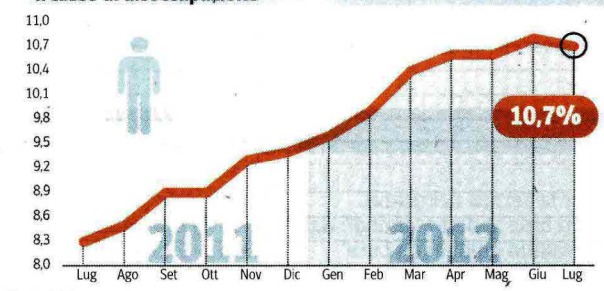
E nella notte è arrivato anche il commento di Massimo D'Alema, per cui la frase del presidente del Consiglio Mario Monti sullo Statuto dei lavoratori «è palesemente sbagliata. Sbagliata perché primo la riforma si è fatta. L'ha fatta lui, che polemica apre?». «Nessuno è infallibile e chi fa politica è esposto ad errori» ha concluso D'Alema.

Enrico Marro

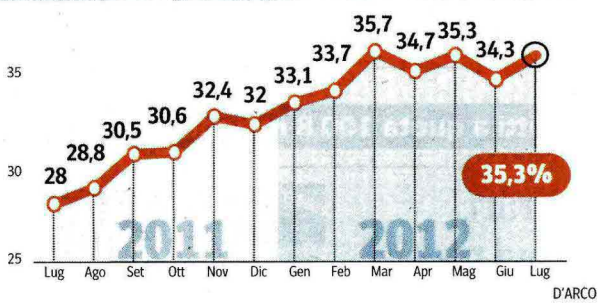
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro

Il tasso di disoccupazione



La disoccupazione giovanile



Fonte: **Istat**

D'ARCO

Palazzo Chigi

La precisazione di Palazzo Chigi: nelle parole del premier «nessun intento polemico legato all'attualità»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"Questa recessione è peggio della prima guerra mondiale"

Squinzi: nel 2012 il Pil farà -2,4% e l'anno prossimo -0,6

TEODORO CHIARELLI

L'Italia resta in una recessione profonda, all'orizzonte non si vedono segnali netti di inversione di tendenza e l'incertezza rimane elevata. Confindustria conferma la stima sul Pil 2012, ma peggiora la previsione sul 2013. Il Centro studi di Viale dell'Astronomia a Roma diffonde un bollettino di guerra. Quest'anno il Pil scenderà del 2,4% (stesso dato di giugno) mentre il prossimo si prevede a -0,6%, contro il -0,3% precedente. Tempi lunghi per la ripresa: non arriverà prima della prossima primavera. I consumi pro capite nel 2012 registreranno «la flessione più grave del dopoguerra (-3,6%) e nel 2013 torneranno solo sui livelli del 1997». La spesa delle famiglie diminuirà del 3,2% nel 2012 e dell'1% nel 2013.

Secondo il Csc gli effetti di questa crisi hanno determinato un crollo del Pil del 6,9% dal picco del 2007 e sono superiori a quelli derivanti dalla Prima guerra mondiale. Molto meno allarmante il confronto con le conseguenze della Seconda guerra mondiale (Pil -45%) tuttavia allora ci fu una velocità di recupero che oggi appare più difficile.

Per l'Italia, inoltre, c'è un'ulteriore incognita: le elezioni, una scadenza ad alto rischio, considerando i ritardi accumulati sulla legge elettorale. E se non si arrivasse a questa nuova legge? Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, vedrebbe con favore un Monti bis? «Credo che dovremmo essere un Paese in cui la democrazia è sufficientemente sviluppata per esprimere un governo democratico capace di governare - replica lui -. E' l'auspicio da cittadino. Mi auguro che i risultati elettorali non aggiungano problemi. La ripresa è legata a calcoli economici e alla riduzione del debito pubblico».

Proprio per questo Squinzi fa pressing per un patto politico, che vincoli anche i futuri governo e Parlamento a rispettare l'agenda per la crescita. Di fronte a numeri tanto preoccupanti, parla ancora una volta di «situazione molto grave», anche se gli imprenditori, per loro natura, «sono ottimisti». L'agenda della crescita, sostiene, non può subire alcun rallentamento, tanto che servirebbe, appunto, «un accordo che vincoli l'Esecutivo e il Parlamento attuali, ma anche quelli che verranno dopo le elezioni».

Secondo Confindustria non si tratta di una perdita di sovranità, anzi. «A un certo punto bisogna tirare una riga e decidere. Possiamo considerare un programma di riforme deciso insieme e concordato con la Commissione Ue e la Bce e sottoscrivere il memorandum d'intesa, far scattare lo scudo anti-spread e avere tassi di interesse molto più bassi per lo Stato ma anche per le famiglie e per le imprese, diminuire i sacrifici imposti dalla crisi e accelerare i tempi di uscita».

Secondo i calcoli del Centro studi Confindustria, tra il secondo trimestre 2012 e lo stesso periodo del 2011, in Italia i disoccupati sono 758 mila in più. Gli occupati sono invece rimasti invariati. A fine 2013, la forza lavoro non utilizzata (disoccupati + cassintegrati) salirà al 13,9%, dal 12,8% di fine 2012.

A conferma che l'impoverimento del Paese è drammatico, Squinzi propone un altro dato, che forse mette in evidenza la situazione in modo più concreto: è quello del Pil pro capite, che è ai minimi dal '97, «come se gli italiani avessero rinunciato a oltre 4200 euro all'anno a testa».

Detto questo, secondo il numero uno di Confindustria, «dobbiamo tutti rimboccarci le maniche e lavorare di più». E un'eventuale revisione dell'accordo del 28 giugno? «Siamo aperti a tutte le possibilità - spiega - però riteniamo che anche il governo debba e possa dare un contributo. Stiamo cercando di mettere insieme una proposta con i sindacati, che trovo abbiano grande consapevolezza della gravità della situazione».

Confindustria: la spesa delle famiglie diminuirà del 3,2% quest'anno e di un altro 1% nel 2013

«I politici si impegnino a proseguire la strada di Monti anche dopo le prossime elezioni»

Un quindicennio buttato

Il prodotto lordo pro-capite è tornato ai livelli del 1997 come se ogni italiano perdesse 4200 euro all'anno

102219

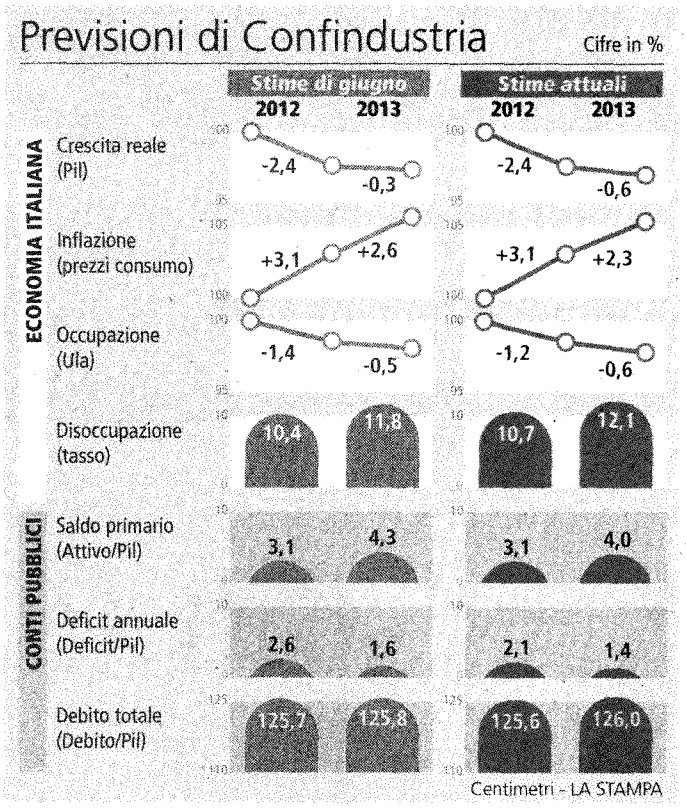
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

E il bollettino della Bce avverte l'Italia "Senza riforme non tornerete a crescere"

Per l'Eurozona stime sulla crescita al ribasso: male sia il 2012 sia il 2013

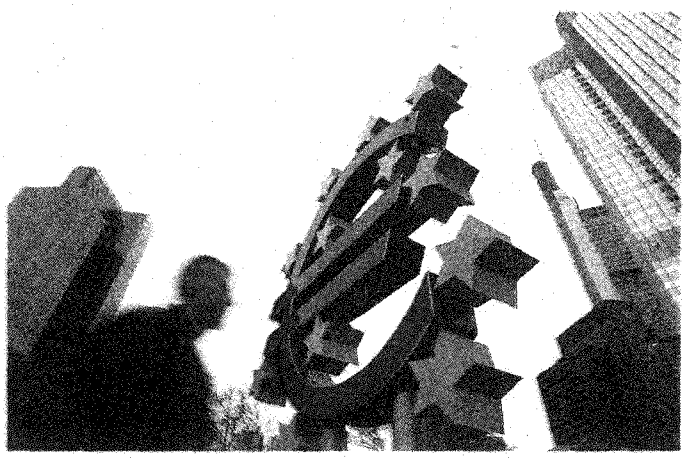
ANTONIO PITONI
ROMA

La missione è ineludibile: avanti tutta con le riforme. «E' essenziale che vengano rigorosamente rispettati gli obiettivi di bilancio in maniera sostenibile e che i disavanzi eccessivi siano corretti entro le scadenze concordate». Il bollettino mensile della Bce è un concentrato di avvertenze per l'uso, per assicurarsi che il «paziente» dell'eurozona continui con la terapia giusta. Con prescrizioni generali, legate alle previsioni negative nel breve termine sia sul fronte della disoccupazione (che continuerà a crescere) che su quello della crescita (che continuerà a rallentare). Ma anche con indicazioni più specifiche per Italia e Spagna, cui è rivolto lo studio sulla sostenibilità del debito basato su diversi possibili scenari e pubblicato proprio dalla Banca centrale europea.

Capitolo lavoro. «Le condizioni dei mercati nell'eurozona sono ulteriormente peggiorate negli ultimi trimestri a causa della debolezza dell'attività economica – avvertono da Francoforte –. Le basse aspettative emerse suggeriscono un ulteriore incremento della disoccupazione». Previsione aggravata dalle stime al ribasso sulla crescita dell'eurozona sia per l'anno in corso che per il 2013 e già annunciate dal governatore della Bce, Mario Draghi, durante la riunione del board del 6 settembre. Per il 2012 è attesa una contrazione del Pil compresa tra il -0,6 e il -0,2% (a giugno era tra il -0,5 e lo 0,3%). Per il prossimo la variazione oscillerà tra il -0,4% e il +1,4% (sempre a giugno si ipotizzava tra lo zero e il 2%). Dati a partire dai quali la Banca centrale ribadisce la necessità di proseguire sulla strada delle riforme strutturali. «Occorre intervenire ulteriormente con tempestività e decisione – recita il bollettino – sui mercati dei beni e servizi e del lavoro di tutta l'area dell'euro».

Capitolo debito pubblico. La rapida attuazione del fiscal compact dovrebbe «contribuire a consolidare la fiducia nella solidità delle finanze pubbliche». L'obiettivo è quello di «preservare l'unicità della propria politica monetaria» per fronteggiare le «gravi distorsioni nei mercati dei titoli di Stato». Alla cui origine ci sarebbero «timori infondati degli investitori sulla reversibilità dell'euro»: la moneta unica è «irreversibile».

Quanto all'Italia, un risanamento incompleto dei conti pubblici esporrebbe il Paese a nuovi rischi. Perché non permetterebbe di andare oltre la stabilizzazione del rapporto debito/Pil ai livelli attuali senza garantire un adeguato margine di sicurezza «in caso di andamenti macroeconomici avversi». Monito agganciato allo scenario peggiore sui tre ipotizzati dalla Bce: rapporto debito/Pil al il 125% nel 2013 e al 117% circa nel 2020». Ecco perché, oltre al consolidamento dei conti, per riportare sotto controllo l'indebitamento di Roma, occorrerà agire anche sulla crescita, attraverso lo strumento delle riforme strutturali.



La sede della Banca centrale europea

"Questa recessione è peggio della prima guerra mondiale"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 14-09-2012
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL CASO Gelo democrat: prima crei posti. Palazzo Chigi poi precisa: un'analisi dell'85

Monti: lo Statuto dei lavoratori ha frenato l'occupazione

L'ira della Cgil: non ha idee. Alfano: la pensiamo come lui

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Ha scatenato un putiferio. Proprio come quando pronunciò la ormai famosa frase sulla monotonia del posto fisso. Anzi forse di più, perché se in quel caso si parlava di un atteggiamento mentale, stavolta il premier ha criticato quello che viene considerata una delle maggiori conquiste del mondo operaio dopo l'autunno caldo del '69: lo Statuto dei lavoratori. «L'intento era nobile» sottolinea Mario Monti. Ma i risultati sull'occupazione sono stati deleteri. «Certe disposizioni dello Statuto dei lavoratori ispirate dall'intento molto nobile di proteggere la parte più debole, il lavoratore, hanno determinato insufficiente creazione di posti di lavoro» dice il premier in mattinata durante un collegamento in videoconferenza a un convegno dell'università Roma Tre.

In un attimo è un diluvio di polemiche. Da parte del sindacato e da parte dei partiti politici, compreso il Pd. E a poco serve la precisazione successiva di Palazzo Chigi: la frase non è legata «all'attualità politica»; era solo un esempio di quella che Monti chiama «scarto tra etica delle intenzioni ed etica della responsabilità»; il premier ha ripreso i contenuti di un suo precedente testo datato 24 aprile '85 che analizzava i motivi frenanti la domanda di lavoro delle imprese. Persino il ministro del Welfare, Elsa Fornero, si ritrova spiazzata dalle dichiarazioni del premier, tanto che si vede costretta ad assicurare: «Adesso non sono previste» modifiche allo Statuto. Quelle già introdotte, anche all'articolo 18 con la riforma del lavoro, sono «una buona premessa per fare più occupazione».

La prima a partire all'attacco è la leader Cgil, Susanna Camusso: «Sono dichiarazioni che rappresentano il peggiore liberismo. Siccome non c'è un'idea su nulla non vorrei che si reinventassero una logica contro i lavoratori». Ma è tutto il sindacato a non gradire. Raffaele Bonanni, che nei giorni scorsi non ha esitato a dare - per ora unico tra i leader sindacali - la sua piena disponibilità all'appello di Monti ad un patto sulla produttività, si affida al numero uno dei metalmeccanici Cisl, Giuseppe Farina: «Monti sbaglia. Sono dichiarazioni che potranno solo dare alimento a chi è interessato a dispute e contrapposizioni ideologiche ed elettorali». Categorica la Uil, che fa parlare il segretario confederale Guglielmo Loy: «Non ci appassiona per nulla il dibattito sull'articolo 18, di cui abbiamo già discusso nei mesi scorsi, né sullo Statuto, di cui forse avremmo potuto discutere a suo tempo. Noi vorremmo parlare di crescita dei salari e dell'economia, di rilancio dell'occupazione e di riduzione della tassazione».

Tacciono, invece, gli industriali. D'altronde la loro posizione contro le rigidità dello Statuto, è antica e nota. Antonio D'Amato, quando era presidente di Confindustria, sull'argomento sfidò l'allora segretario Cgil, Sergio Cofferati, che a sua volta portò un milione di persone in piazza. Nel frattempo fu ucciso il giuslavorista Marco Biagi e governo e industriali persero la sfida. Ma a viale dell'Astronomia, pur attenuando di molto i toni, l'argomento non è mai stato abbandonato del tutto. Ieri l'attuale numero uno, Giorgio Squinzi, ha preferito concentrarsi sul tema produttività: «Stiamo cercando di mettere insieme una proposta con i sindacati che trovo abbiano grande consapevolezza della gravità della situazione».

Commenti a profusione arrivano dal mondo politico. Al quale, tra le altre cose, ieri Monti ha mandato anche un chiaro messaggio: «Non ho mai ispirato al ruolo di tecnico d'area». Solo nel Pdl condividono le parole del premier. «Monti dice cose giuste sullo Statuto dei lavoratori. Noi abbiamo le stesse idee» scrive il segretario del Pdl, Angelino Alfano, su twitter. E d'altra parte già nel 2010 l'allora ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, tentò di cambiare lo Statuto, ma fu bloccato dalla resistenza sindacale. Sparano a zero Lega, Idv, Sel, Rifondazione Comunista e i Verdi. Ma la bocciatura netta arriva anche dal Pd. Il presidente del partito, Rosi Bindi, ricorda che lo Statuto «è una grande conquista di civiltà». E invita a «concentrare ogni sforzo e ogni risorsa nella creazione di posti di lavoro». Cofferati da Bruxelles esprime «profonda tristezza» e l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, commenta così le parole di Monti: «Non le condivido. Mala tempora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così le imprese italiane

	Imprese	Dipendenti	Addetti
Imprese con dipendenti	1.554.810	11.898.515	14.094.195
di cui con oltre 15 dipendenti	101.615	7.609.293	7.749.486
di cui con meno di 15 dipendenti	1.453.195	4.289.222	6.344.709
Imprese senza dipendenti	2.915.938	0	3.416.793
Totale	4.470.748	11.898.515	17.510.988

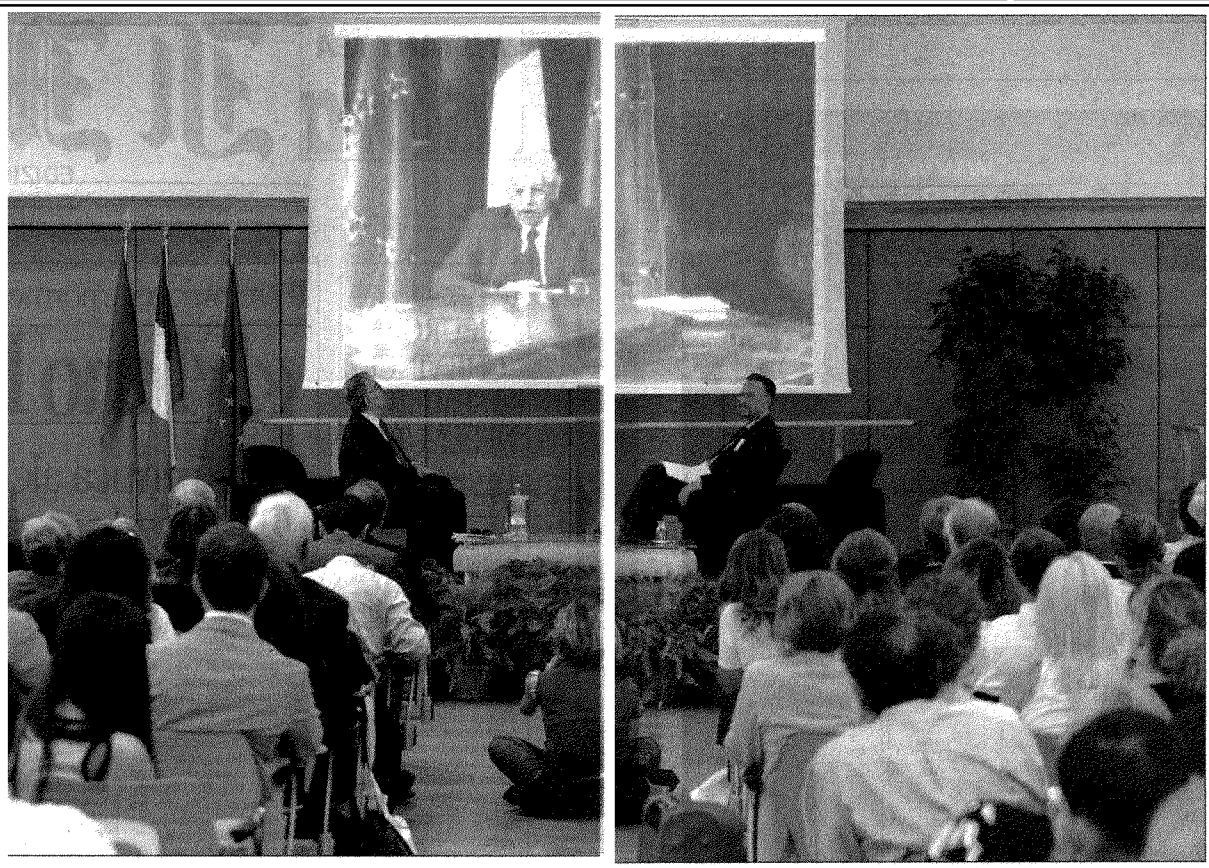
Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (dati 2009)

Il professore «Non aspiro a essere un tecnico d'area»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



Mario Monti in collegamento video

Monti: lo Statuto dei lavoratori ha frenato l'occupazione

La Bce: nuovi rischi per l'Italia se non completa il risanamento

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.